



OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Secolari
Benedettini Italiani*

n° 13 – 11 Luglio 2016 - Solennità di San Benedetto

Atti del XVII Convegno Nazionale



*Pacis nuntius
Oblati testimoni di pace
e di gioia*

27 - 30 agosto 2015
Casa San Bernardo
Roma

XVII convegno Nazionale Oblati Benedettini Italiani

SOMMARIO

Lettera dell'Assistente Nazionale - <i>D. Ildebrando Scicolone OSB</i>	3
Lettera del Coordinatore Nazionale – <i>Vilfrido Pitton</i>	4
Presentazione del cammino dal 2012 ad oggi – <i>Romina Urbanetti</i>	5
Relazione introduttiva al Convegno - <i>D. Bruno Marin OSB</i>	8
La pace nella Bibbia: beati gli operatori di pace – <i>D. Fabio Rosini</i>	14
Pace a livello internazionale e i Movimenti per la pace – <i>Mons. Luigi Bettazzi</i>	26
La pace nella Regola di San Benedetto – <i>D. Ildebrando Scicolone OSB</i>	45
La primavera siriana dagli inizi al califfato – <i>P. Firas Lutfi OFM</i>	63
Notizie	
Incontro Oblati dell'Area Nord – <i>Michele Papavero</i>	76
Incontro Oblati dell'Area Centro – <i>Michele Papavero</i>	80
Cresce la famiglia degli oblati di Nicolosi (CT) – <i>Maria Calvagno</i>	83
Cresce la famiglia degli oblati di Cava de' Tirreni (SA) – <i>Antonio Sabatino</i>	84
Programma incontro di formazione Ottobre 2016	85

Immagine di copertina: Logo del Convegno.

A cura del Consiglio Direttivo Nazionale degli Oblati Benedettini Secolari Italiani.

LETTERA ASSISTENTE NAZIONALE

Carissimi/e,

ritorna la festa di S. Benedetto, e con essa la pubblicazione del nuovo numero di Oblati insieme, che riporta gli Atti del Convegno degli Oblati dell'agosto 2015, nel quale è stato rinnovato il Consiglio Direttivo nazionale per il triennio 2015-2018.

Il tema del Convegno è stato "Pacis nuntius", che partendo dal titolo con cui Papa Paolo VI ha definito S. Benedetto nella Bolla con cui lo proclamava Patrono d'Europa, ha trattato il tema della Pace, nel complesso mondo attuale.

Ringrazio di cuore quei membri del Consiglio che hanno raccolto le relazioni, alcune delle quali sono state faticosamente trascritte dalla registrazioni. Mi scuso personalmente per non aver avuto il tempo di rivedere la mia, per cui essa si presenta così come io l'ho esposta, con tutte le battute e le digressioni che soglio fare nel parlato. Chi era presente la leggerà come se la riascoltasse.

Sono contento per le nuove oblazioni che in quest'anno della misericordia, si sono celebrate in diversi monasteri. Sento che il messaggio degli Oblati viene accolto da un numero crescente di cristiani, grazie all'impegno e alla testimonianza degli Oblati stessi, dai loro coordinatori ed assistenti.

Nello scorso mese di giugno si è tenuto il primo Capitolo provinciale della Congregazione Sublacense-Cassinense, ed è stato eletto Visitatore della Provincia Italiana il P. Abate di Subiaco D. Mauro Meacci. Nel prossimo mese di settembre avremo il Capitolo Generale, che dovrà eleggere l'Abate Presidente che succederà al D. Bruno Marin, e il Congresso degli Abati di tutta la Confederazione, che eleggerà il nuovo Abate Primate, dopo il P. Notker Wolf. A questo Primate gli Oblati devono molto, perché ha promosso già due Convegni Internazionali degli Oblati e preparato il terzo, che si terrà prossimamente.

Rivolgo un pressante invito a tutti gli Oblati Italiani, perché partecipino numerosi al nostro incontro formativo, che si terrà a Roma nei giorni 21-23 ottobre, presso la Casa S. Bernardo alle Tre Fontane. So che per molti comporterà un sacrificio, e non solo economico, ma è bello e salutare trovarci insieme, per riprendere carica ed entusiasmo, vedendoci in molti. Il tema delle riflessioni sarà quel Gesù, il volto della misericordia, al cui amore S. Benedetto vuole che nulla sia anteposto.

Auguro a tutti e singoli una sentita e corale partecipazione alla festa del Nostro Santo Padre Benedetto, e un rinnovato grande amore al Nostro Signore Gesù Cristo.

Con tutto il cuore vi saluto e vi benedico.

*D. Ildebrando Scicolone O.S.B.
Monastero Dusmet – Nicolosi (CT)*

LETTERA COORDINATORE NAZIONALE

Carissimi amici Oblati e Oblate,

questo numero di Oblati Insieme, che esce per la festività di S. Benedetto, contiene gli atti del convegno nazionale dello scorso agosto.

La rilettura degli interventi può essere utile a quanti di noi erano presenti per ripensare ai temi, davvero stimolanti, trattati dai diversi relatori.

Quanti invece non abbiano potuto partecipare di persona, troveranno spunti interessanti di riflessione e potranno avere un “assaggio” degli argomenti su cui abbiamo a suo tempo riflettuto.

Spero molto che questa rilettura faccia nascere in molti il desiderio di partecipare al prossimo incontro di formazione che si terrà, come da programma che troverete in questo numero, nei giorni 21 – 22 e 23 ottobre, a Roma nell’ormai nota ed apprezzata sede della Casa San Bernardo, presso il Monastero delle Tre Fontane.

Sarà un’occasione di incontro fra gli Oblati italiani, gli Assistenti e Coordinatori con il Consiglio Direttivo Nazionale, per riflettere su un tema di forte impatto personale per ciascuno di noi, come individui e Comunità.

Abbiamo pensato di affidare le tre relazioni centrali ai nostri tre Assistenti Nazionali, per approfittare delle preziose risorse intellettuali e spirituali che abbiamo in casa e, nello stesso tempo, sottolineare il carattere familiare degli incontri formativi.

Saremo tra noi, per riflettere su un tema generale centrale nella nostra vita spirituale: “L’oblato incontra Gesù Cristo. Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, ricco di fedeltà e verità (Sal 86,15)”

Vi aspetto numerosi, sperando che la diversa collocazione temporale scelta dall’Assemblea dei Coordinatori (ottobre) possa favorire una maggiore partecipazione.

Anche questo numero di Oblati insieme, con gli atti del convegno nazionale, è dovuto alla collaborazione indispensabile degli amici del Consiglio Direttivo Nazionale, Michele, Maria Rosaria e Maria Giusi, ai quali va il nostro sentito ringraziamento.

Un ringraziamento particolare a Silvana, per la tenace pazienza con la quale ha curato la stesura dei testi scritti e la loro revisione da parte degli autori.

Come sempre, la fattiva e amichevole collaborazione di tutti ha dato buoni frutti.

Saluto tutti con affetto e aspetto numerosi a Roma tutti quanti ne avranno la possibilità.

UT IN OMNIBUS GLORIFICETUR DEUS

Vilfrido Pitton

Abbazia di Praglia
Bresseo di Teolo (PD)

PRESENTAZIONE DEL CAMMINO DAL 2012 AD OGGI

Relatrice: Romina Urbanetti
- Coordinatrice nazionale dal 2012 al 2015 –



Nel ripercorrere il cammino iniziato in questo triennio sento impellente il bisogno di presentare innanzitutto il mio personale ringraziamento al Signore, che ci ha sostenuti portando Lui a compimento ciò che di buono avevamo pensato di intraprendere. La mia profonda gratitudine va poi all'Assistente, ai vice assistenti e ai consiglieri tutti di questo Consiglio Direttivo, in seno al quale si è operato con fattivo spirito di collaborazione e in un clima di sincera, crescente amicizia. Grazie anche a tutte le comunità, agli assistenti, ai coordinatori e agli oblati che ci hanno manifestato il proprio appoggio, con le parole e con la preghiera.

Abbiamo avviato il nostro servizio organizzando un monitoraggio più capillare delle zone in cui è suddiviso il territorio nazionale, affidando ad ogni consigliere la responsabilità di curare i rapporti dei gruppi presenti in un'area geografica specifica, rappresentata da una o più regioni nell'ambito della propria zona di riferimento e di elezione. L'orientamento ad un maggiore coinvolgimento delle diverse parti del territorio italiano si è espresso anche nell'impegno ad organizzare gli incontri a carattere locale che si sono svolti in questo triennio:

- Due incontri dell'area Nord – presso il Monastero di San Giovanni Evangelista a Parma nel settembre del 2013 e presso l'Abbazia di Praglia nel marzo di quest'anno;
- Un incontro dell'area Centro a Norcia nel settembre 2014, al quale va aggiunto il Convegno Regionale della Toscana, organizzato dall'Abbazia di San Miniato al Monte in Firenze ad Aprile 2013, come ulteriore occasione di incontro degli oblati di una regione del Centro Italia;
- Due incontri dell'area Sud – a Catania, presso il Monastero di San Benedetto nel settembre 2013 e a Picciano, presso il Santuario Santa Maria, a giugno del 2014.

Gli appuntamenti sopra citati si sono sommati agli annuali incontri di formazione svoltisi a Roma, come di consueto nell'ultimo fine settimana del mese di gennaio negli anni 2013 e 2014. A gennaio 2015 non ha avuto luogo alcuna riunione a carattere nazionale, poiché in seno all'Assemblea dei Coordinatori del 2 febbraio 2014 era stato deciso di non procedere all'organizzazione di un ulteriore momento formativo nazionale nell'anno del convegno.

Colgo l'occasione per ricordare che nel mese di ottobre 2013 si è svolto a Roma anche il 3° Congresso Mondiale degli Oblati Benedettini. Il Consiglio Direttivo, nella persona della Coordinatrice, ha portato il saluto di tutti gli oblati italiani nel discorso di benvenuto all'apertura del congresso. Tuttavia il numero di partecipanti italiani ai lavori congressuali è stato molto esiguo, ed è stato espresso l'auspicio che l'esperienza dell'oblazione in Italia possa essere maggiormente rappresentata negli incontri internazionali futuri.

L'iniziale difficoltà incontrata nell'aprire un conto corrente a supporto della gestione economica delle attività di questo Consiglio direttivo, ha imposto la scelta di procedere alla edizione della sola versione elettronica del bollettino di collegamento 'Oblati Insieme', interamente curata in seno al Consiglio. La rivista ha conservato l'impostazione introdotta dal precedente CDN, che vede riunite nel medesimo numero la parte di approfondimento spirituale e formativo su un tema scelto, e quella informativa con le notizie provenienti dai vari monasteri. Per la prima volta, gli Atti del convegno nazionale non sono stati pubblicati in un testo distinto, ma raccolti in un numero di 'Oblati Insieme', quello di luglio 2013 dedicato alla 'Speranza'.

Abbiamo impiegato del tempo per risolvere la problematica della gestione economica, rendendo di volta in volta partecipi e coinvolgendo le comunità monastiche nella nostra ricerca di una soluzione. Ascoltando i riscontri pervenuti sulle proposte, nell'ottobre

2013 è stato possibile costituire una piccola associazione di servizio denominata 'Oblati Insieme' che ha permesso l'apertura di un conto corrente dedicato al supporto delle attività del Consiglio Direttivo. L'associazione di servizio, come il collegato conto corrente, hanno le caratteristiche per rimanere a disposizione dei futuri Consigli Direttivi Nazionali come strumento di supporto alla loro operatività.

Altro strumento messo a disposizione dei CDN futuri e degli oblati tutti è il sito www.oblatibenedettiniitaliani.it che è ora in rete. Grazie alla collaborazione di Danilo Castiglione, Coordinatore del Monastero San Benedetto in Bergamo, che ha curato la parte tecnica, è stato avviato il sito, che nella versione attuale si presta ad essere arricchito secondo le indicazioni che verranno suggerite dall'Assemblea dei coordinatori e dai consiglieri.

Concludo questo breve resoconto citando una iniziativa che è stata portata recentemente all'attenzione del Consiglio Direttivo, che è indicata anche nel numero di luglio del bollettino e che ben si coniuga con il tema del Convegno che ci accingiamo a vivere: l'iniziativa di un momento di preghiera per i perseguitati a motivo della fede che impegnano quotidianamente, dall'11 luglio 2015 all'11 luglio 2016, gli oblati a livello mondiale, affinché la supplica al Signore sia incessante.

Vi porgo il mio sincero, memore e grato saluto, in comunione di preghiera e di speranza,

Romina Urbanetti

RELAZIONI DEL XVII CONVEGNO NAZIONALE

“Relazione introduttiva al Convegno”

di Dom Bruno Marin OSB

- Abate Presidente della Congregazione Benedettina Sublacense - Cassinese –



Un saluto cordiale e un ringraziamento particolare per l'invito. Mentre venivo, pensavo a cosa avrei potuto dire; comincio dicendo quello che sento nel cuore: un grazie agli Oblati. Ed è giusto ringraziarvi, perché gli Oblati, anche se forse non se ne rendono conto, sono un aiuto per le nostre Comunità monastiche, con la loro presenza ed il loro legame. Essi vanno da noi monaci per ricevere, è vero; tuttavia c'è al tempo stesso quello che gli Oblati danno: un sostegno morale, un incoraggiamento, soprattutto oggi, in momenti non facili. Certo, vedere questa fedeltà da parte degli Oblati, questa fraternità e amicizia, è per le nostre Comunità una ricchezza di forza nelle circostanze difficili.

Inoltre il legame, che si stabilisce tra la Comunità monastica e il Gruppo degli Oblati che ad essa fa riferimento, fa sì che la Comunità possa avere un influsso un po' più consistente nella società civile di oggi. In effetti, gli Oblati portano questioni e problemi che la società civile pone alla vita cristiana come tale, e quindi anche alle Istituzioni religiose, e forse ancor più a quelle monastiche: le Comunità ricevono dunque un aiuto a riflettere su temi profondi e difficili che si pongono oggi nella società.

Qual è dunque l'atteggiamento cristiano di fondo, che non è legato solo alla vita monastica, ma appartiene alla vita cristiana come tale? E' l'atteggiamento di ASCOLTO. Voi sapete che la Regola inizia con questo imperativo: "*Ascolta, o figlio*". Ascoltare (in greco ἀκούω) è strettamente legato ad obbedire: mentre noi intendiamo l'obbedienza come una virtù di sottomissione, di dipendenza, io direi invece che l'obbedienza è soprattutto ASCOLTARE; la Regola che inizia con questo imperativo, termina con un imperativo analogo: "*ascoltando tu raggiungerai la mèta*".

Allora l'ascoltare, che è anche obbedire, esprime secondo me l'aspetto più importante: l'atteggiamento di fondo che è l'apertura del cuore. Come voi sapete l'ascolto, non va alla mente perché allora potrebbe essere interpretato, manipolato; la parola non è fatta per la testa, ma per il cuore. La Parola di Dio va al cuore, ed è nell'accoglienza che il cuore fa alla Parola, che la Parola feconda questo cuore, gli rivela la volontà di Dio. Allora, stando alla Regola, accennando qui ai due verbi "ascoltare" e "raggiungere", potremmo dire che l'ascolto è una strada, un cammino che dovrebbe sottendere tutta la nostra esistenza umana e cristiana.

L'ascolto, pensiamo al cap. III della Regola, vale per l'Abate, ma vale certamente per ognuno: ci aiuta a discernere, a capire dove è veramente la Parola di Dio. C'è quindi un atteggiamento di ascolto, anche comunitario, in cui ascoltiamo tutti, e non solo il Superiore (per quanta autorità possa avere), nello sforzo di discernere veramente la volontà di Dio.

Un altro aspetto dell'ascolto, come voi sapete bene, è che esso stabilisce un rapporto filiale con il padre: uno diventa figlio attraverso l'ascolto. Non c'è solo dunque la genitorialità naturale, ma una comunione di vita tra padre e figlio, comunione vera e profonda che passa attraverso l'ascolto. Questo lo troviamo già nelle prime due parole della Regola. In realtà solo il figlio ascolta veramente, ma possiamo dire che solo attraverso l'ascolto il figlio diventa veramente figlio, quindi ha in sé lo spirito del padre. Figlio vuol dire crescere nella vita del padre. Questo poi il Nuovo Testamento lo applica a Gesù Cristo: attraverso l'ascolto, anche il Figlio Gesù fa la volontà del Padre sempre. Quindi anche noi discepoli, figli nel Figlio, non abbiamo altra strada che quella dell'ascolto, della obbedienza come atteggiamento di ascolto e accoglienza della Parola; ascolto che rivela il suo senso nel comportamento quotidiano.

In questo rapporto filiale (in filigrana c'è sempre la Regola) noi facciamo l'esperienza della Misericordia: nel cap. IV "gli strumenti delle buone opere", l'ultimo (nr. 74) dice "della Misericordia di Dio mai disperare".

Siamo nell'anno della Misericordia: la Misericordia è questo amore incredibile per noi. Una parabola estremamente significativa in questo senso è la parabola del Figliol Prodigo. Il Padre aspetta il figlio che, lontano, si è "perduto": lo vede, gli corre incontro, lo abbraccia, gli impedisce persino di scusarsi, fa preparare per lui le vesti più belle e poi una festa incredibile; questo è Dio. Quindi attraverso questo cammino dell'ascolto, **ecco l'incontro finalmente con il Padre, l'esperienza della Misericordia.**

Anche l'ultimo gradino "dell'Umiltà" (cap. VII) è ben espresso

dall'atteggiamento del pubblicano nel tempio: egli, che non aveva nemmeno il coraggio di alzare gli occhi, contrariamente al fariseo esce dal tempio perdonato, ricco della Misericordia di Dio. In questo lungo capitolo



della Regola, l'Umiltà viene vista da San Benedetto come la scala del Cielo, dove il Cielo si unisce alla terra e la terra al Cielo: nella logica del N.T. non siamo noi a salire al Paradiso, ma è il Paradiso che discende sulla terra. Del resto questo è nella linea del mistero dell'Incarnazione: Gesù, il Figlio di Dio incarnato, la Parola fatta carne, muore sulla croce; con la Resurrezione non si allontana per ritornare "da dove è venuto", ma rimane in una forma nuova. Il Risorto rimane con noi: il dono dello Spirito è questa Presenza.

Un'altra parabola molto bella, quelle delle cento pecore, ci presenta l'amore del Padre: mentre 99 sono al sicuro, una si è perduta. Il pastore, con un comportamento per noi illogico, abbandona tutte le altre (con il pericolo che qualcuno le prenda) e va a cercare quella che si è smarrita. Questo è il mistero dell'amore di Dio: crea continuamente il rapporto con l'uomo, anzi lo ricrea, lo porta ad un livello superiore.

Abbiamo visto il tema dell'ascolto. L'altro aspetto che vorrei sottolineare della Regola (si ritrova in vari capitoli che parlano della Liturgia) è quello della PREGHIERA: anche questa è una caratteristica del figlio, che ascolta la voce del Padre ed è proprio con la parola del Padre che lo invoca. La preghiera è essenzialmente invocazione: invocazione che riempie il cuore del credente/discepolo/figlio, lo riempie della misericordia, dell'amore del Padre.

Questa invocazione diventa anche ringraziamento e soprattutto lode. La lode è l'espressione più alta dell'amore: se il cammino quotidiano vive in atteggiamento costante di ascolto, non può non vivere in una costante invocazione e lode.

Tutti i capitoli che regolano la vita liturgica dovrebbero dire a noi l'importanza dell'invocazione, che è il pregare sempre. Questa preghiera viene comunitariamente scandita nelle varie ore: dalla mattina alla sera e dalla sera fino a giorno dopo. In ogni momento della giornata noi celebriamo la fiducia nella Parola di Dio – che è la sua manifestazione, la sua rivelazione - e la fiducia diventa invocazione e lode.

E infine nella Regola del nostro Santo Padre Benedetto - che è scuola non solo per i monaci, ma per tutti i discepoli di Cristo, anzi per tutti gli uomini - consideriamo il capitolo penultimo, quello dello "Zelo buono". Lì Benedetto sottolinea l'aspetto della Carità, dell'amore reciproco: la ricchezza spirituale della vita cristiana è trasmessa così, dalla Regola, in modo più pedagogico. Siamo dunque aiutati a portare questa nostra vita di fede nel mondo di oggi, con i problemi di oggi: dobbiamo affrontarli non tanto con le prediche, ma con la testimonianza, che non può essere equivocata e rende credibili le parole.

Per riflettere un poco su questo tema, è più facile per me partire dalla Regola per andare verso la società; voi potete invece partire dalla società e cercare di interpellare il mondo monastico, per essere aiutati, ma anche per dare suggerimenti e stimoli. Gli Oblati dovrebbero portare, e di fatto portano, degli interrogativi alla Comunità monastica cui sono legati: non tanto per avere risposte facili, ma per mettere un po' in questione la vita, per sollecitarla. Le risposte non sono certo di livello intellettuale, ma sono la risposta della Parola di Dio.

Una delle realtà che il mondo di oggi vive è, a mio parere, una profonda solitudine, da cui in genere si cerca di fuggire. Lo vediamo in particolare nei giovani, perché sono, forse, i più sensibili. Ci si rifugia, in fondo, in situazioni di massificazione. A questa condizione, così spersonalizzante, una risposta che può

venire dalla Comunità monastica è “la comunità”: non certo quella di anni passati, ma una intersoggettività, dal momento che oggi la persona umana sente profondamente, a vario livello, la propria soggettività. Molte persone sono capaci - o pensano di esserlo - di decidere della propria vita: è il “Sé” che cerca di imporsi in qualche maniera sull’altro, non tanto per dominarlo, ma ancor più per farsi accogliere e superare così la solitudine. Di fronte a questa sensibilità così acuta, le comunità cristiane e quelle monastiche in primo luogo, devono imparare a vivere nella intersoggettività, e questo è più difficile che vivere in comunità (come ho sperimentato io nel passato). Inoltre oggi nel campo filosofico si mette in questione la differenza tra oggettività e soggettività: il soggetto, istintivamente, si autodefinisce, quindi si definisce come oggettivo; questo rende più delicate e spesso problematiche le relazioni.

Vi sono altri aspetti antropologicamente importanti: tra questi l’emotività, che ha un ruolo molto grande nella vita della persona, ponendo anche, di conseguenza, vari problemi (nell’educazione, nella crescita, nelle relazioni ecc.).

Così pure la corporeità. Una volta si faceva netta distinzione tra il corpo, destinato a diventare polvere, e l’anima, che va in Paradiso. Oggi non si legge più Paolo in tal senso: là dove egli dice “il corpo e lo spirito”, lo spirito è lo Spirito Santo. Noi risorgiamo con un corpo spirituale: ci è difficile immaginare cosa si debba intendere, però Paolo parla di “corpo spirituale”. Nella società di oggi, e quindi anche in ambito cristiano, il corpo ha acquisito molta più importanza, va valorizzato in tutte le maniere, non solo nelle “mode”; è indispensabile dunque riscoprire la nostra “dimensione corporale”.

Nella serie dei problemi posti oggi dalla società, soprattutto occidentale, c’è anche la volontà di andare oltre i limiti, la spinta verso la trasgressione, non più intesa come un male, ma come espressione di potenza cercata a volte fino all’estremo.

Ecco, gli Oblati possono portare queste questioni in modo forse più vivo alla Comunità monastica: non cerchiamo risposte teoriche (teologiche o filosofiche), piuttosto risposte testimoniali. Sollecitati dalla cultura in cui viviamo, le nostre Comunità devono dare una nuova interpretazione della vita monastica, perché, per quanto dentro la cosiddetta clausura, non possiamo – né dobbiamo - essere isolati dal mondo nostro, da questo mondo in cui viviamo. **Gli Oblati hanno dunque, secondo me, questo ruolo molto importante e impegnativo di “ponte” che trasmette agli uni problemi e domande e porta agli altri tentativi di risposte.**



La realtà monastica è semplicemente una comunità cristiana, senza alcun impegno particolare, quindi non può morire, perché è solo un segno di quello che è una vera vita cristiana. Come sapete, storicamente il monachesimo nasce nel deserto o in luoghi solitari, fuggendo le città, solo per vivere semplicemente il Vangelo in modo autentico.

Concludo accennando a quello che è il pernio delle comunità monastiche: la "Lectio", che è portare la Parola sempre con noi e cercare di leggerla. Leggere non ha qui il senso usuale del termine: la Parola non può essere letta soltanto con gli occhi, ma deve essere ascoltata. La Parola è fatta per l'udito, per andare al cuore. Leggendo con gli occhi spesso si sorvola; quindi, anche quando uno è solo, dovrebbe leggere ad alta voce. Si deve ascoltare, la Parola è un suono, ti può commuovere quando la senti, non quando la leggi soltanto (almeno la mia esperienza è questa). La Parola di Dio è una storia, è la storia di Dio consegnata alla Parola, e quale storia dalla Genesi all'Apocalisse!

L'importante è dunque che noi abbiamo questa frequentazione della Parola, ascoltandola in modo da conoscerla a memoria e da averla a disposizione quando le situazioni mi interpellano: se la Parola abita nel mio cuore, allora la difficoltà va a colpire questa pietra, Pietra viva – la Parola fatta carne che è la Scrittura.

Lì allora sgorga la risposta, il senso cristiano di ciò che vivo. Come Gesù non ha eliminato la croce, ma su di essa ha vissuto il suo "sì" pieno e totale al Padre, la Scrittura ci aiuta a vivere cristianamente e a dare il pieno senso di salvezza alla nostra vita, nel mistero dell'amore di Dio, rivelato e compiuto nel Signore Gesù.

“La pace nella Bibbia: beati gli operatori di pace”
Relatore: Don Fabio Rosini
- Direttore del Servizio per le Vocazioni a Roma –



Essendo il primo a parlare, posso affrontare la tematica in una chiave più globale, cercando così di chiarire subito alcuni malintesi.

Il nostro concetto di pace è piuttosto articolato, e proviene in parte dall'ambiente biblico, in parte dalla mentalità ellenistica, ed in parte da una sorta di deriva della cultura contemporanea.

Mi spiego: noi abbiamo il concetto di base che è quello greco, *eirēnē*, la pace, da cui il termine “irenico”, che in italiano vuol dire “colui che è pacifico”, talvolta anche nel senso di esageratamente conciliante. Questo approccio intende la pace come realtà contrapposta alla guerra.

Per la letteratura greca non esiste altra accezione, ossia: pace = niente guerra, punto e basta. Questo è un po' sorprendente per noi che abbiamo duemila anni di cristianesimo sulle spalle, che hanno cambiato radicalmente molti concetti, e riscontriamo che il problema del capire esattamente ciò che il cristianesimo porta in sé, è spesso il problema di intendere la differenza del cristianesimo dall'ellenismo. In molti casi, infatti, il mondo greco ci ha fornito dei modelli che sono stati completamente trasfigurati dall'Incarnazione di Cristo. Allora nella letteratura greca pace è “assenza di guerra”, questo è il concetto di pace, cioè non c'è testo che implichi il nostro concetto interiore di pace.

Partiamo da questa prima accezione: “Stare nella pace vuol dire stare fuori dalla guerra”; da questo deriva che la pace è questione di contesto, ossia: se io sto in un posto dove non c'è guerra, sto nella pace, vale a dire che potrò avere pace solo quando non sono in un contrasto, solo quando non sono in una contrapposizione, in una belligeranza di

qualche genere. Piano piano si inizia a capire qual è il limite di questa visione di pace.

Tutto questo si contrappone alla visione ebraica di pace, la parola “pace” in ebraico è la celeberrima “Shalom”; ma cosa significa shalom? Shalom è un concetto molto più ampio, la sua accezione fondamentale sarebbe “abbondanza”, cioè è nella shalom colui che ha uno straripare di vita, la pace non è semplicemente il “non conflitto” ma il fatto di essere benedetti in tanti aspetti della propria vita, e da questo si arriva a qualcosa di un po' paradossale per noi: la pace, essendo abbondanza, essendo benedizione, essendo traboccare, non vuol dire assenza di guerra, addirittura - abbiamo alcuni passaggi in cui la pace è una guerra bene impostata, quando Israele ha un dominio contro i propri nemici e vince le sue guerre, le sa affrontare bene, è nella shalom. Il nostro concetto di pace è un po' insufficiente per capire questa cosa.

Questa cosa prelude al mutamento del Nuovo Testamento perché questa pace ebraica, diciamo così, è collegata alla visione della remunerazione, tipica dell'Antico Testamento, secondo l'arcaico concetto: chi è buono sta bene, chi è cattivo sta male. Questo è l'assioma fondamentale della sapienza “base” nell'Antico Testamento; attenzione perché questa sapienza - che deve sarà assolutamente superata e che viene messa in crisi già all'interno dello stesso Antico Testamento da libri come Giobbe o Qoelet - in realtà non è da prendere e buttar via; si deve ritenere che colui che fa il bene ha una shalom. Ma si passerà dalla shalom vetero-testamentaria, che era abbondanza di beni, di denaro, di possedimenti, di prole, di tutto quello che sembra positivo in chiave immanente, a un concetto interiore di abbondanza. E' vero che chi fa il bene è in uno stato di abbondanza, ma un'abbondanza di altro tipo!

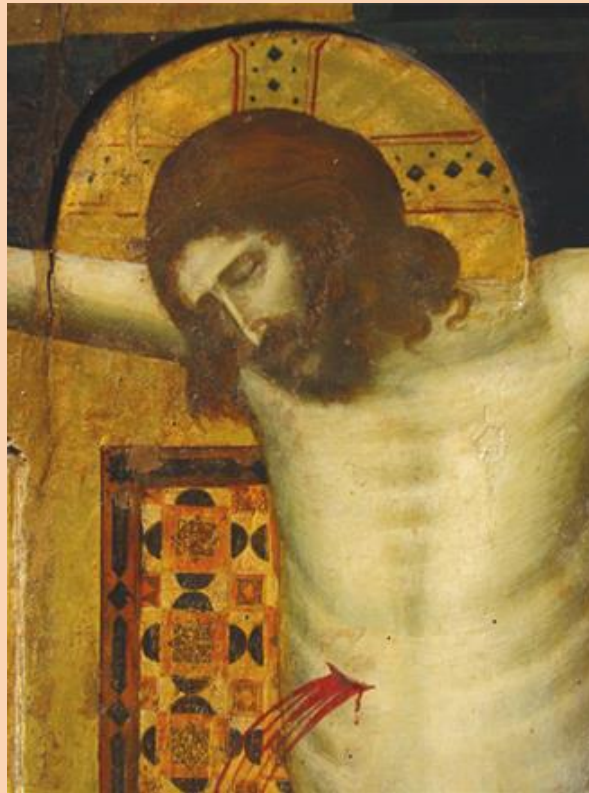
Allora arriva il Signore Gesù, che nel Vangelo di Giovanni dice: " Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace, non come la dà il mondo io la do a voi". Ecco il punto! Vuol dire innanzitutto che esistono due tipi di pace: quella che dà il mondo e quella che da Cristo.

Se così è, il secondo punto è che vengono date in forma diversa. È un problema di consegna: Cristo consegna la pace in maniera diversa da come la consegna il mondo. Vediamo un po' di capire. La pace ellenistica che era l'assenza della guerra. E come la dà il mondo la pace? Le cose sono grosso modo due: il primo è che i due belligeranti vengono a un patto, cioè stipulano un trattato di pace; la storia è piena di trattati di pace, tutti smentiti dalla storia: la storia è una sequela di tregue Interrotte! il concetto umano orizzontale di pace è tregua, solo tregua, pensiamoci bene! e questo nel migliore dei casi. Infatti il secondo modo di consegnare la pace che esiste è la distruzione del nemico. Come è arrivata la pace della fine della seconda guerra mondiale? Radendo al suolo la Germania, c'è poco da fare, non si conobbe altro modo, il mondo non sa dare altra pace. Allora la pace è: o un trattato di non belligeranza - normalmente intendibile come tregua e non molto di più - o la soppressione dell'avversario.

E' abbastanza agghiacciante se uno ci pensa: nei nostri contesti umani o noi abbiamo la morte come pace, cioè la fine dell'altro, che ci lascia finalmente in pace, o l'ipocrisia come soluzione, e in effetti noi dobbiamo dire che, per quanto negativa sia questa visione che sto proponendo e forse un po' cinica, è purtroppo altresì reale.

È ancor più drammatico focalizzare tutto ciò al nostro livello Inter-relazionale. Pensiamo ad un ambiente di lavoro: la pace viene o da un tacito trattato di non

*Crocifisso di Giovanni da
Rimini*



belligeranza, cioè “io non ti do fastidio e tu non mi dai fastidio”, oppure dall'eliminazione del concorrente, dalla soppressione dell'antagonista.

Andiamo ancora più, diciamo così, nel doloroso: se guardiamo all'attuale situazione di crisi dell'istituto matrimoniale, laddove non esista una soluzione di altro livello, di livello più nobile e più spirituale e più amorevole, più agapico se vogliamo, normalmente la pace nel matrimonio dipende da due tipi di soluzioni: o l'ipocrisia o la fine del matrimonio; lo stato di contrasto viene risolto con questo tipo di pace.

A questo punto noi dobbiamo capire anche che cos'è la pace secondo il nostro concetto, come dire, istintivo. Io dico sempre questa battuta: ma ci sarà un posto dove non ti squilla il campanello all'ora sbagliata? Dove nessuno ti chiede di pagare le tasse? Dove nessuno ti molesta con le sue pretese? Dove i vicini saranno silenziosi e non si metteranno con la musica a notte fonda? Ci sarà un posto così? Sì, esiste un posto così! 2 metri per 1: la bara! Lì i vicini sono molto silenziosi, lì non ci sono tasse da pagare, non ci sono campanelli che squillano! Questa è la pace! Oh! sto in santa pace!

Bisogna capire perché il nostro concetto di pace è “assenza di vita”, morte cioè, assenza di vitalità! È tanto bello che vengano i nipotini a visitare, però dopo un po' non c'è pace! Voglio dire è tanto bello avere vita in parrocchia, però dopo un po' e uno si rende conto che, anche se si trova dei collaboratori, dice: “qui non c'è mai silenzio!” ...Ringrazia a Dio che qui non ci sia mai silenzio! “Ma qui non c'è mai una serata tranquilla!”: ringrazia Dio che non ci sia una serata tranquilla. “Ma qui a tutte le ore suonano!”: ringrazia Dio che siamo ancora un punto di riferimento, tra un po' non ci cercheranno più.

Allora io domando: che concetto di pace hai? Perché la vita può diventare una noiosa parentesi tra un riposo e un altro. Il concetto di vita è quando non ho problemi, quando tutto è sistemato; questo è il nostro concetto di pace in effetti, ma questo è morte. Le relazioni sono disequilibrio per propria natura, la vita è squilibrata, è scomoda, è imprevedibile, è indomabile, confusionaria, la vita è caotica, la vita è “felice disturbo”: infatti uno si lamenta, si lamenta, poi quando ti lasciano tutti in pace, nessuno ti cerca più dici: “Ma possibile? ma come sarebbe a dire? ma non avete più bisogno di me?” e non è bello, no, non è bello non essere più disturbati; è frustrante.

Allora, mentre da una parte noi dobbiamo concepire questa pace che dà il mondo, la pace che dà il mondo è di questo primo tipo, che è il tipo della “non vita”, o soluzione dei contrasti per via di ipocrisia, si smette di litigare perché non ci diciamo più le cose in faccia, quando non si ha più un rapporto vero, ma certo c'è pace, ma c'è un senso di

falsità, di estraneità, da una parte; ma c'è ancora un ulteriore concetto di pace, un modo che ha il mondo di dare pace, che se vogliamo ai tempi di Gesù erano forme riservate a non molti, oggi è fruibile su larga scala: l'altra pace è "l'alienazione", l'essere fuori dalla realtà, le persone che vivono intontite, rimbambite. Io ho coniato il termine "scemi di pace" non "scemi di guerra"! Sono responsabile della Pastorale Vocazionale della Diocesi di Roma, non abbiamo vocazioni, abbiamo pochissime vocazioni, e non credo ci sia prospettiva migliore in altri ambiti; e qual è il problema? Che un ideale oblativo, un ideale di donazione è sintonizzato su una visione di vita come sfida, difficoltà bella, cosa interessante, avventura; ma se io vivo dalla mattina alla sera con queste protesi, che mi stanno rimbambendo, con telecomandi di tutti i tipi, con ammenicoli che mi permettono di risolvere tutti i problemi senza fatica e senza difficoltà. Siamo immersi nell'intontimento! Ogni italiano vede mediamente quattro ore di televisione al giorno, e qual è il problema? cosa vuol dire? Quattro ore di irrealtà, quattro ore di punti colorati su uno schermo! basta non c'è nient'altro! Siamo peraltro con questo dominio dell'immagine, noi abbiamo la vittoria dell'immagine sul suono, degli occhi sull'orecchio, cioè, la radio lascia liberi, la radio permette di immaginare, si dice che è sempre molto meglio il libro che il film, perché? Perché il libro permette di immaginare, l'immaginazione è molto più bella e reale della virtualità, si oppone la capacità di immaginare, perché sia vero il contatto con la realtà, alla virtualità, che impone le immagini.

Abbiamo poche vocazioni perché abbiamo l'immagine del maschile e del femminile virtuali, irreali, assurde! Che cos'è il corpo femminile che cos'è il corpo maschile oggi? Tutti sono frustrati, non c'è nessuno che sia contento del proprio corpo perché? Perché di fatto noi abbiamo a che fare con un'immagine irreali, falsa, non riproducibile e quindi scatta un bisogno di scivolare in un mondo di virtualità. A cosa dobbiamo strappare i giovani oggi? Allo screen, allo schermo, non a un'attività ma ad una assenza di attività, con un surrogato di sballo, lo stato di perdita di conoscenza è l'ideale, tanti ragazzi hanno preso ad ubriacarsi, anche senza grossi problemi, ragazzi normali che si devono ubriacare perché devono vivere fuori dal reale: quello è un concetto di pace, quello è un concetto di piacevolezza, di benessere; il benessere incastra le persone in un intorpidimento della propria intelligenza. Noi abbiamo, per esempio, dei ragazzi che sanno suonare uno strumento, muovono le dita, una cosa bellissima, ma che cosa è per questo mondo di relazioni col telefonino, Whatsapp, sms, queste cose qua per cui se ti faccio gli auguri sentendo la tua voce è una cosa, ma se ti mando un sms, è tutta un'altra cosa, c'è una relazione, c'è una sonorità, c'è una

pausa, c'è un tono. Ecco il reale! Allora noi abbiamo queste due derive fondamentali al riguardo della pace: a) la pace in quanto assenza di problemi esterni; b) l'altra è l'intorpidimento con tutti i suoi strumenti; siamo sotto attacco da parte di armi di distrazione di massa, perché la gente non pensi, quello che ha sempre voluto il demonio, vuole che l'uomo non pensi, vuole che l'uomo non ragioni e l'uomo non pensi alle conseguenze delle cose, non si faccia domande serie, non elabori.

Quando l'angelo appare a Maria “ Ti saluto o piena di grazia il Signore è con te” a queste parole Ella fu turbata, ma si domandava che senso avesse un tale saluto, che direzione prendeva la sua storia in quel momento, cosa voleva dire? Farsi domande, elaborare, quante volte bisogna far ragionare le persone? Ma ragionare, pensare è faticoso, è meglio non pensare, è meglio mettersi davanti a un telefilm, davanti a una stupidaggine, davanti a un gossip, davanti a un'insulsaggine, non pensare e passare il tempo; e così abbiamo svernato un'altra serata e siamo non uomini, non donne, ma mezze persone e, in certo senso, decapitati. Altro che Isis! L'Isis decapita le teste fisiche, la cultura contemporanea ha decapitato le teste interiori di tanti giovani, di tanti uomini, di tante donne che non sono più capaci di tirare fuori la propria bellezza, perché la vita è, richiede anche, di non essere imbelli, la vita richiede combattimento, c'è la battaglia nella vita cristiana, c'è l'agone, c'è la sfida, ma perché dovremmo stare sempre tranquilli? Chi l'ha detto?

Quando si apre un pochino seriamente la nostra prospettiva nell'amore, scopriamo che l'amore non è un sentimento, l'amore è un atto non è un sentimento: uno sposo non ama la sposa "sentendolo" ma facendo cose per lei, non si ama un figlio, perché mite un sentimento, come al pio bove, sorge nell'anima, no! Quando i giovani genitori hanno una creatura piccola ed è la settima notte che non dorme, è la quarta volta che ti devi alzare perché si è messa a urlare come una sirena, ti va di alzarti? No! Ti alzi? Sì! è amore? Sì! e dei più puri! Perché è quello totalmente per l'altro, non c'è nessun sentimento, uno li ha persi tutti i sentimenti dopo sette notti che non dorme, ma lo fa lo stesso, perché? Perché l'amore è un atto, non è un sentimento, è anche un sentimento quando serve, quando sia utile, perché l'amore implica tutte le gamme del nostro essere, anche la guerra, anche la bellicosità.

Il Vangelo insegna solo ad amare? Insegna anche ad odiare! Un salmo dice: “Odiare il male, voi che amate il Signore, Lui che custodisce la vita dei suoi fedeli” Allora “Chi non odia la propria vita non può essere mio discepolo” allora esiste un sentimento di alterità! Nessuno può essere battezzato da adulto se prima non rinnega il maligno e quello è un atto bellicoso, doveva puntare il dito, come si faceva negli

antichi riti, contro Occidente e dire: “ lo rinuncio a te, ti rinnego! “ C'è un'alterità, c'è un'istanza, c'è una rottura. Allora noi dobbiamo capire come il mondo da pace, e distanziarcene.

E come la dà Cristo? Egli è la nostra pace “Colui che ha fatto dei due un solo popolo abbattendo il muro di separazione che era fra mezzo, cioè l'inimicizia per mezzo della sua carne”. Come la dà la pace Cristo? Non con un bel discorsetto, non con un bel trattato o con una melliflua elaborazione, modello new age, che oggi sta passando di moda, ma è stato terribile, negli anni Novanta, è stato terribile, nei primi anni 2000; che cos'è questa porcheria per cui “la pace/alienazione” era diventata la pace spirituale, spiritualista, dove facendo una frittura di paranza di tutte le spiritualità o sincretismo, si proponeva una spiritualità del benessere, del culto del proprio ego, che si chiama individualismo. L'individualista è un ricercatore indefesso della pace, cerca il proprio benessere, ti do tutte le licenze purché tu non mi rompi le scatole! basta che tu stai un palmo fuori dalla mia zona di tranquillità, poi fai quello che ti pare! sposati pure un cavallo, per le mode che ci stanno adesso, organizzati tutto, l'importante che non dai fastidio a me, che tu ti ammazzi non mi interessa, l'importante che non mi disturbi. Dice: “Ma secondo lei sono giuste queste forme che vengono proposte?” “Se non mi fanno del male!...” Pure i mercanti di diamanti uccidono vite in Africa a sfascio, però non mi fanno del male! perché a me non mi toccano, perché stanno lì in Africa, allora va bene pure quello. Coloro che stanno fra commercio di armi, tratta di esseri umani, commercio di organi, tutte queste cose a noi male non ne fanno, allora vanno bene! Queste cose sono pericolose perché sono tutto il mondo fuori dell'amore, fuori della relazione.

Allora, torniamo alla domanda “ Come Gesù ci dà la pace? Come ce l'ha data?” dicono che quando Gesù Risorto compare, fa il saluto tipico ebraico: io dico che non penso che questo sia vero, cioè quel saluto era un altro, nessuno ha mai salutato con “quella” pace, nessuno ha mai augurato “quella” pace, che è la Resurrezione, che è il frutto della Pasqua, che è il frutto dell'amore, quella è un'altra pace; cioè si possono dire le stesse parole, ma quella è “un'altra cosa”, quella che in Giovanni 20 compare come saluto di Gesù ai discepoli. Infatti se andate bene a vedere come compare, Gesù comparve in mezzo a loro e disse: “Pace a voi”, detto questo, mostra loro le mani e il costato e i discepoli gioirono nel vedere il Signore.

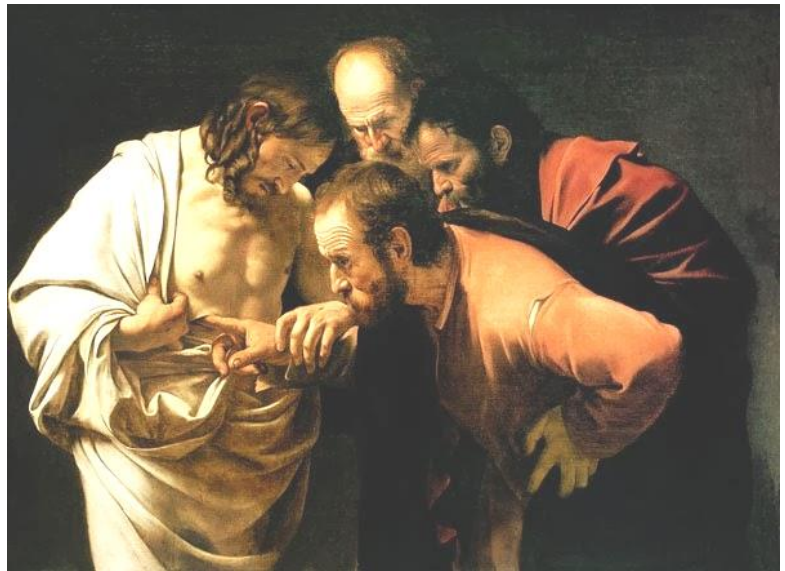
Egli disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi”, detto questo alitò, gesto di creazione, dono dello Spirito, e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo coloro a cui

rimetterete i peccati saranno rimessi, coloro cui non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Vediamo un po' di capire questa articolazione, che ha tantissime prospettive, la scena della Resurrezione è però la scena anche, in cui viene due volte data la pace da Cristo, Lui che aveva detto “ non come la dà il mondo, la do a voi”.

Che pace è? Primo gesto: saluto, Shalom, pace a voi; bene, detto questo, mostrò loro le mani e il costato, in questo mostrare le mani e il costato c'è un corto circuito con la pagina precedente, la pagina precedente nel capitolo 19, dove Gesù dice: “Tutto è compiuto!” Emesso lo spirito, muore, era un giorno solenne quel sabato e i soldati, perché non rimanessero i corpi appesi durante quel sabato, vengono e spezzarono le gambe al primo e al secondo, ma dato che lui era già morto, non glielo spezzarono, ma un soldato gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì, eruppe, sgorgò, come qualcosa che doveva venire fuori, sangue e acqua; “Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera, egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate, questo avvenne perché si compisse ciò che era stato scritto “, Esodo 12, “Non gli sarà spezzato alcun osso “ cioè la Pasqua, questo è l'Agnello Pasquale, il cuore di tutte le Scritture, il cuore di tutta la nostra fede: la Pasqua,

la Resurrezione! E un altro passo dice ancora “ Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”, questo fatto di volgere lo sguardo richiama il prologo: “noi vedemmo la sua gloria, come di unigenito dal Padre”; volgeranno lo sguardo, mostrò loro le mani e il costato, e il costato è quello stesso che è stato trafitto poco prima, e i discepoli gioirono a vedere il Signore. “Perché mi hai veduto hai creduto!” quando Tommaso toccherà quelle stesse piaghe, cioè quello che succede è che noi dobbiamo contemplare colui che abbiamo trafitto, la pace è questo: vedere chi è Dio davanti a noi. Loro gioiscono nel vedere il Signore, che



"Pace a voi", detto questo, mostra loro le mani e il costato, e i discepoli gioirono nel vedere il Signore.

è la condizione del cristiano, la vita cristiana è attrazione interiore, è la contemplazione, è il guardare Cristo.

Dopo di ciò emette lo spirito e “Come il Padre ha mandato me così io mando voi “ C'è una traslazione della missione, che era già stata annunciata qua e là nel Vangelo di Giovanni più volte. “Coloro a cui rimetterete i peccati saranno rimessi, coloro a cui non li rimetterete resteranno non rimessi” Questa è la pace che sta arrivando, perché Egli ha ripetuto “ Pace a voi ”. Allora la pace è il rapporto con Dio, e questo rapporto è la misericordia, questo rapporto è il perdono.

È interessante questa frase: “Coloro a cui rimetterete i peccati saranno rimessi coloro a cui non li rimetterete saranno non rimessi”. Come intendiamo noi questa frase? Normalmente come essere padroni del perdono, cioè come se io dico: “a te ti perdono, ma invece a te no, ti è andata male perché io sono il giudice e l'amministratore del perdono di Dio “. Ma siamo impazziti! “Come il Padre ha mandato me”, Dio infatti ha mandato il Figlio al mondo non perché il mondo sia condannato, ma sia salvato. “Così io mando voi, coloro a cui rimetterete i peccati...” che si chiama Battesimo, “Credo in un solo battesimo per il perdono dei peccati “ che è la pace, che è la vita nuova, la Shalom, l'abbondanza, la vita dei figli di Dio. Quindi coloro a cui rimetterete i peccati saranno rimessi, ma se non glieli rimettete voi, chi lo fa? Chi lo può portare il Battesimo se non voi? Chi può portare il perdono di Dio se non voi che lo conoscete? Non è una frase che ci dà di spadroneggiare il perdono, è una frase che ci dà una responsabilità: a coloro a cui non annunzieremo la pace, che è il perdono di Dio, che è l'amore e la misericordia di Dio, e chi mai glielo potrà annunziare al posto nostro? Noi siamo gravemente responsabili di tutti coloro ai quali, se non annunceremo la pace, i peccati non saranno rimessi, resteranno non rimessi, cioè, la Chiesa riceve in quel momento un grave compito, che è inteso in modo diverso secondo le varie epoche, ma che senza ombra di dubbio è portare qualche cosa di diverso.

Cosa è questa pace di cui abbiamo parlato? Egli è colui che ha distrutto l'inimicizia nel proprio corpo, infatti la beatitudine “gli operatori di pace” è una frase piuttosto rara a trovarsi nella Scrittura, cioè nel Nuovo Testamento compare questa beatitudine, chi sono gli operatori di pace? Sono i pacifisti? Di pacifisti è pieno il mondo, invece ben altra cosa trovare uomini di pace! Gente che blatera di pace ce n'è tanta, gente che nella propria carne vive la pace, che distrugge l'inimicizia nella propria carne, sapendo che la pace ha un prezzo, la pace ha un prezzo ineluttabile, non c'è altro modo di distruggere l'inimicizia se non nella perdita della propria vita per l'altro!

Voi potete pensare quello che vi pare, non so se avete tristi esperienze, ma io come parroco, come prete, come uomo ho dovuto mille volte contemplare le famiglie distrutte, vessate o vergate dal dolore degli scontri per il denaro, per le rivalità, per i rancori, per tutte le cose irrisolte, e uno pensa sempre che si fa pace chiarendosi, chiarendosi, chiarendosi... poi alla fine qualcuno dovrà dare la vita per l'altro, qualcuno dovrà perdere la vita per l'altro, c'è poco da fare, qualcuno dovrà rinunciare, perché l'amore non è, diciamo così, decaffeinato, l'amore costa, costa il sangue, e non lo posso peraltro pescare alla mia buona volontà, perché l'amore chiede capacità di resuscitare, e io questa cosa qui non ce l'ho, solo Cristo sa introdurmi in questa vita.

La vita agapica è pasquale, perdo la vita e la ritrovo nella gioia dell'amore, nella resurrezione che è il ritrovarmi nell'altro. Gesù non ha detto di ignorare i nemici, non ha detto di evitare i nemici, ma ha detto di amarli e questa parola dal Vangelo non so come facciamo a toglierla, non so come si farà a toglierla, anche perché è la Croce di Cristo, che ci ha amati nemici, Lui ha distrutto l'inimicizia nel proprio corpo! Io posso essere prete, e lo sono di fatto, ma ciò che conta veramente è se so “fare Pasqua”, nel momento in cui qualcuno viene e mi chiede di camminare per la strada di Cristo, non me lo chiede dicendo “ Per favore cammini per la strada di Cristo”, no! mi maltratta, mi marca contro, lede un mio diritto, mi deruba di qualcosa, mi calunnia, quante volte succede a un prete! Tante volte! E non solo a lui, logico. L'altro mi offende, mi ferisce. Come rispondo? Cosa è la mia pace? Se la mia pace è benessere, cercherò di ignorarlo, se la mia pace invece è la vittoria, l'autoaffermazione, io mi imporrò con una contrapposizione.

Ora dico una cosa che potrebbe non trovare molta approvazione, possiamo essere felicemente in disaccordo, io non amo questi atteggiamenti aggressivi da parte dei cristiani oggi, che devono combattere contro, alla fine sono sempre idee contro idee, persone contro persone, e si risponde al mondo e alle sue stupidaggini con la stessa violenza. Una volta monsignor Moretti, vice gerente della diocesi di Roma, ad un incontro con i sacerdoti e i religiosi disse: “ Non vi vergognate? A Roma c'è la gente che perde la fede!” E allora? “A Roma non è possibile camminare senza sbattere contro un prete o una suora, ma io quando sbatto contro un prete, una suora o un cristiano, dovrei sbattere contro la pace, contro la figliolanza divina, contro un tesoro che è nei Cieli e non è su questa terra, contro una pace, che non è data dal contesto, ma dal rapporto con Cristo; ma qui a Roma la gente perde la fede perché non la vede, vede belligeranze, accuse, aggressività, odio, anche nella Chiesa!”

Io sono molto contento di questa attitudine che ha Papa Francesco di non aggressività: diceva il grande De Lubac: “ Il mondo non va contestato, va sorpreso, il mondo non va aggredito va sorpreso “. Va bene, la cultura di oggi propone forme assurde di vita, inaccettabili sì, ma il problema è: “ Ma gliel’abbiamo mai proposta un'alternativa noi? O siamo semplicemente dei mediocri, intontiti, borghesi da quattro soldi, che sono verniciati di cristianesimo, però al dunque, toccami un mio interesse e reagisco esattamente come gli altri”.

Guarda la mia vita: a casa mia al centro ci sta la televisione, non ci sta certo un'icona o un luogo di preghiera, o un luogo in cui insegnare a pregare il rosario ai bambini, le nostre case sono esattamente identiche alle case dei non credenti, noi abbiamo gli stessi modi. Diceva con altre parole la Conferenza episcopale basca, qualche anno fa: come è successa la secolarizzazione? Lo svuotamento delle parrocchie? Prima le parrocchie organizzavano il pellegrinaggio annuale con il pullman fino al Santuario, poi si passava una giornata di preghiera, tutti si confessavano, si faceva una mangiata insieme e si tornava, ed era tanto bello! Poi qualcuno ha detto: “ Perché andare fino al Santuario? Se andiamo in un bel posto di montagna, guardiamo un bel panorama, facciamo la Messa all'aperto e facciamo la stessa cosa”. E allora niente più santuario, si andava in un bel posto di montagna e dopo un po' qualcuno ha detto: “Ma perché andiamo e facciamo la messa? Facciamo una bella meditazione, perché la messa è un po' noiosa, facciamo una meditazione poi prepariamo una mangiata e stiamo insieme.” Dopo un po' abbiamo detto “Ma perché partiamo dalla parrocchia? c'è il Comune che fa la stessa gita, facciamo la stessa cosa” E non c'era più nessuno in parrocchia e abbiamo svilito, piano piano, tolto, la nostra pace è diventata la pace del mondo, la pace del benessere, non era più la pace di Cristo, il rapporto con Cristo.

La pace, la gioia, la pace cristiana è una pace pasquale, è la pace di chi è stato perdonato; ma nessuno è stato perdonato se non ha guardato nel fondo del proprio cuore, la propria povertà, la misericordia di Dio non ha nessun sapore, se uno non ha, diciamo così, il riscontro di che cosa Dio ci perdona, noi abbiamo canonizzato tutto adesso ormai non abbiamo più niente che sia vietato, tutto è possibile e allora le cose perdono tutte di rilevanza... ma da dove viene la mia vita? Da dove viene il mio essere? Cos'è la mia Shalom? Cos'è la mia abbondanza? La mia abbondanza è Cristo! Egli è colui che spezza quella inimicizia, che è anche dentro di me, tra me e me stesso, quella sconnessione che l'uomo non redento non può che avere, perché nessuno può amarsi se non è stato amato, solamente chi ha ricevuto l'esperienza dell'amore sa vivere l'amore, non posso inventarmi l'amore,

se non un amore mediocre, un amore orizzontale, un amore a guadagno, a riscontro certo, diciamo così, allora io devo ricevere l'amore per poter dare l'amore.

Bene il monaco è colui che è una cosa sola con Dio e la vita benedettina era anche una straordinaria manifestazione della possibilità della comunione, vivere insieme, essere uno con Dio e con i fratelli, ma questo non vuol dire che si era tutti d'accordo, si era tutti diversi, ditelo ai religiosi che sono qui presenti, se nei conventi nei monasteri sono tutti così d'accordo... Metti quindici donne insieme a vivere, se vanno d'accordo è lo Spirito Santo di sicuro!



Gli uomini sono più superficiali, per cui se ne fregano, si ignorano, è più brutta, però è meno appariscente come cosa, meno visibile, la s-comunione maschile, quella femminile diventa sempre scontro, perché non regge; allora forse questo mondo non ha bisogno di altri pacifisti, ma di uomini e donne di pace, cioè che abbiano rotto il muro di inimicizia nel proprio cuore, la violenza come qualcosa di rinnegato veramente, tuffato, sciolto nell'amore, nel mare nell'oceano della misericordia di Dio.

“Pace a livello internazionale e i movimenti per la pace”

Relatore: Mons. Luigi Bettazzi

- Vescovo emerito di Ivrea –



Buongiorno, ho parlato tanto della pace, ma ancora nell'altro millennio, adesso parlerei di tre punti, ho imparato un po' dai gesuiti: il discorso della pace, il discorso con la pace, il discorso per la pace.

Il discorso **della pace**, sarebbe uno sviluppo del tema della pace soprattutto all'interno della chiesa, **con la pace**, sarebbe come dobbiamo agire, alle volte, per far la pace e per non far la guerra, **per la pace**, cosa dobbiamo fare noi per la pace. L'importante, verrebbe da dire, quello basilare è il primo. Della pace ieri sera avete già sentito parlare della pace nell'Antico e nel Nuovo e soprattutto la pace di Gesù, ma è da dire che come per gli Ebrei la pace era la pace all'interno del mondo ebraico e agli altri guerra, anzi bisognava distruggere tutto uomini, donne, bambini, animali, perché, siccome l'altro era il male, bisognava distruggere il male. Saul è stato castigato perché non aveva distrutto la città, non aveva distrutto tutta la popolazione; questa era un po' l'idea. Ecco, vien da dire adesso, ed è un po' forte, che quando i cristiani sono diventati loro quelli che governavano hanno pensato che la pace fosse la “loro” pace, cioè la pace all'interno del mondo cristiano, anche quando San Paolo dice che Gesù ha abbattuto il muro di inimicizia, mica con gli altri, bensì all'interno della Chiesa, tra il mondo ebraico e quelli che diventavano cristiani senza essere ebrei. Un po'

l'idea che fino a Costantino la pace fosse “la pace nella chiesa”, anche qui verrebbe da dire un'altra dizione: la pace nella Chiesa, la pace della Chiesa, la pace dalla Chiesa, cioè la pace nella Chiesa, il resto.... eh il resto! Quando San Paolo parla di Onesimo, lo schiavo, non dice mica che la schiavitù si deve abbattere, dice: ”Trattalo bene perché anche lui è un cristiano!” cioè appartiene alla Chiesa e dice di obbedire ai governanti, anche ai “discoli”, sottolineando soprattutto, la pace nell'interno della chiesa. Bisogna avere, e qui mi vien da dire una parola... la tradizione troppi pensano, e io penso al Concilio, quelli che difendevano la tradizione, guai a cambiare, pensate a monsignor Lefebvre, ancora adesso c'è persino un pretino nella mia diocesi, dice la messa con le pianete, la messa in latino, perché si è sempre detto così, a parte il fatto che agli inizi non era così, è così dal Concilio di Trento, ma prima c'erano altri 1500 anni, ma hanno l'idea che la tradizione è “non cambiare mai”. Ecco e io dico che, se sono ancora vivo, è perché sono più di 90 anni che cambio, se non cambiassi sarei dentro un cosino di formalina: allora **restare gli stessi cambiando**. I segni dei tempi, diceva Papa Giovanni, sono che io devo annunciare il Vangelo alla gente di oggi, mica alla gente di ieri e dell'altro ieri; allora la tradizione è restare gli stessi sapendo che cosa si può cambiare. Perfino adesso, l'anno scorso, prima del Sinodo, che sarà il 3 ottobre, c'è stato il pre-sinodo e dei Cardinali hanno scritto che non si cambia niente, aspetta a sentire cosa succede poi dirai : “Sì è vero, questo si può cambiare, questo no” perché i principi che vengono dati dal Signore.....” cominciò subito la Chiesa primitiva, perché San Pietro, che era il primo papa, riteneva che per diventare cristiani bisognava prima diventare ebrei, perché l'idea era che, siccome la salvezza viene dagli ebrei, allora uno prima diventa ebreo; è stato San Paolo che, ebreo anche lui, ha avuto la rivelazione, ha fatto tre anni di esercizi quando era in Arabia, dice che quello che conta è Cristo morto e risorto, ma ha dovuto resistere fortemente al papa, che, se c'era il Santo Uffizio col cardinale Ratzinger finiva male San Paolo, perché ha protestato contro il papa, ma ha fatto capire a San Pietro che quello che conta è Gesù, morto e risorto, senza diventare prima ebrei. Helder Camera diceva: “ *Io tutti i giorni dico una preghiera a San Paolo perché se non c'era lui ci toccava circonciderci tutti, per diventare prima ebreo e poi diventare cristiano*”. Quindi la chiesa è

cominciata con un grande rinnovamento: la cosa importante è Gesù morto e risorto, nei primi tre secoli però io ho l'impressione che ci fosse ancora questa mentalità che noi siamo la salvezza, agli altri ci penserà il Signore! Ecco questo è la pace nella Chiesa, dentro la Chiesa. È stato Costantino che ha fatto cambiare un po' quando ha dato la libertà religiosa, ma è stato soprattutto Teodosio, 381 d.C. credo, che ha detto che il cristianesimo è religione di stato. Allora lì è cambiato tutto perché se lo Stato protegge la Chiesa, la Chiesa deve proteggere lo Stato. Pensate i cristiani non andavano a militare per non uccidere, c'è perfino il patrono degli obiettori di coscienza, san Massimiliano, che dice: *“Fai il militare - non posso fare il militare perché sono cristiano, non posso andare ad ammazzare!”* Beh ci sono tanti santi soldati, ma io ho un po' questa spiegazione che allora il soldato aveva anche la funzione di polizia, quando però andava in guerra e prima delle battaglie facevano il sacrificio agli dei o all'imperatore, “ No, diceva, questo non posso farlo” quindi era un'obiezione di coscienza religiosa che ti portava ad ammazzare, ma prima, come poliziotti, potevano fare anche i soldati, questa è la mia idea. Ma quando è diventata religione di stato il cristiano deve fare il soldato, in certi momenti per fare il soldato bisognava essere cristiano, perché allora si era sicuri che il cristiano, protetto dallo Stato, difendeva lo Stato. Allora lì è cambiato tutto, allora è diventata **la pace della Chiesa** tanto più quando il papa è diventato re, allora era la pace di chi era alleato al papa, se uno non era alleato, il papa lo scomunicava anche magari. Il povero Federico II è stato un grande imperatore, il papa gli impone di andare a fare le crociate pena la scomunica, lui parte ma il giorno dopo torna indietro: ma era la pace della Chiesa. Io a Bologna quando andavo a dir la messa alla mattina, la prima Messa della cattedrale, dal seminario alle 6,30 passavo sempre in via Strazzacappe, c'è una lapide che ricorda due cittadini impiccati dal Beato Pio IX, ma il beato Pio IX impiccava? Era re! per certe cose impiccavano, loro han fatto quelle cose e li ha impiccati! Perché era la pace della Chiesa, allora quelli che sono d'accordo bene, gli altri peggio per loro, questo fino a quando hanno distrutto lo Stato Pontificio. Nel 1961 al centenario, il cardinale di Milano, Monsignor Montini in Campidoglio disse: *“Per fortuna, ringraziamo il Signore che ha abolito lo Stato Pontificio!”* Sì ma quando

i bersaglieri sono entrati a Porta Pia hanno sparato poco perché Pio IX non ha insistito..... Ma un po' di morti ci sono stati e poi ha scomunicato il governo piemontese: era la pace della Chiesa!



“Politici del mondo fermatevi, il mondo non vuole la guerra, vuole la pace.”

Ecco la pace dalla Chiesa secondo me comincia con papa Giovanni e col Concilio. Anche prima erano intervenuti dei Papi, per esempio, adesso lo ricordano tutti nel centenario della prima guerra mondiale, Benedetto XV, parlò dell' *“inutile strage”*. È vero che si poteva trattare ed evitarla, ma no, seicentomila morti italiani e quanti milioni in Europa, per arrivare a quello a cui si poteva arrivare con un accordo! Pio XII disse di non fare la guerra, la seconda guerra mondiale, perché *“con la guerra tutto è perduto e con la pace si salva”*, e han fatto la guerra! Ma quando nel 1962 ci fu la crisi di Cuba, voi siete giovani ma i più stagionati la ricordano, gli esuli, che sono a Miami nella Florida, avevano tentato di sbarcare a Cuba con l'appoggio dell'America (l'America allora disse di no ma si possono dire delle bugie, dopo cinquant'anni hanno detto che era vero, che sì erano i loro aerei) e Fidel Castro riuscì a ributtarli fuori, (chiedo scusa alle signore, era La Baia dei Porci) ma poi, essendo 5 milioni contro 250 milioni, chiese aiuto alla Russia. La Russia mise in mare i missili e Kennedy minacciò di bombardare Cuba se non si bloccava l'arrivo dei missili. La Russia non poteva fermare i missili se no dimostrava di aver paura dell'America, Kennedy doveva bombardare se no faceva vedere che aveva paura della Russia.... Non volevano mica la guerra, ma non potevano tirarsi indietro, Kennedy si rivolse al papa, il Papa provò perfino con Krusciov e nell'autunno del 1961 fece il famoso discorso: *“Politici del mondo fermatevi, il mondo non vuole la guerra, vuole la pace.”* Fu facile per Kennedy dire che non si fermava per la Russia ma per il papa. Anche Krusciov disse che per l'America non si fermava, né non si interessava

molto del papa, ma per questa volta si sarebbe fermato. Fu così colpito Papa Giovanni, che preparò l'enciclica **“Pacem in terris”**, un'enciclica anche di stile diverso. Il Papa Pio XII aveva un gesuita, non mi ricordo mai il nome, un gesuita tedesco, che gli preparava un po' le encicliche. Alla Gregoriana, io facevo la Facoltà di Teologia ma andavamo a sentire le persone famose, c'era un certo padre Cappello, faceva tutte le lezioni senza avere un foglio sotto, aveva una grande memoria! Andammo anche a sentire questo gesuita, che preparava l'enciclica di Papa Pio XII, bravissimo, ma quando facemmo il giornalino del Natale noi studenti, avevamo messo ad ogni professore il titolo di un film, per lui il titolo era: “L'ora che uccide” tanto era pesante e noioso, ma bravo! Papa Roncalli a Venezia aveva conosciuto un teologo di Treviso, Pietro Pavan, e gli chiese di aiutarlo e lui l'ha aiutato per la “Mater magistra” e la “Pacem in terris”, con uno stile un po' nuovo è importante quello che dice ma la cosa fondamentale è che Papa Giovanni scriveva a tutti gli uomini di buona volontà, anche non cristiani, perché la verità deve servire a tutti. Io arrivai al Concilio alla seconda sessione, perché sono diventato vescovo nel 1963, quindi alla prima sessione non c'ero. Arrivai a Roma nell'autunno del '63, trovai che i vescovi stavano riflettendo, e si chiedevano come mai, pur essendoci il Concilio, il papa facesse un'enciclica così importante senza dire niente ai vescovi, (non potemmo lamentarci con lui perché era già morto) e pensammo di raccogliere quei temi che c'erano in giro e abbiamo fatto la quarta Costituzione, a cui nessuno aveva pensato, che è la “Gaudium et Spes - le gioie e le speranze, i lutti e angosce degli uomini, soprattutto dei più poveri e dei più emarginati, sono i lutti e le angosce, le gioie e le speranze della Chiesa”. L'avevamo preparata cominciando con “i lutti e le angosce”. Fu Balestrero, che era generale dei Carmelitani, non era vescovo ma era un superiore, (c'era anche Giovanni Franzoni, che era abate di San Paolo, per quello dico non sono l'unico padre italiano, sono l'unico vescovo, perché fu padre anche lui, in quanto abate di San Paolo per due sessioni) e lui disse che invece di cominciare con “i lutti e le angosce” sarebbe stato meglio cominciare con “le gioie e le speranze”, se ciò non fosse stato accolto, avrei dovuto dirvi: “La famosa Costituzione Luctus et Angor”. Invece abbiamo la “Gaudium et Spes”, le gioie e le speranze. Diceva Monsignor Tonino

Bello, ne avete sentito parlare, un bravo vescovo di Molfetta, morto giovane che le gioie e le speranze, i lutti e le angosce sono anche quelle delle mamme e dei papà, degli operai, dei sofferenti, dei disabili, oggi si direbbe del terzo mondiali, degli ex drogati, di quelli che non trovano lavoro, sono le gioie e le speranze i lutti e le angosce della Chiesa; perché non è la Chiesa di qua e il mondo di là! Mi verrebbe da dire, ma non so se sta bene dire le barzellette, perché ce n'è una che sarebbe proprio..... Quando arrivammo, dicevano che durante il Concilio era morto un rabbino ebreo, ed è andato di là e San Pietro lo ha invitato ad andare in Paradiso, ma il rabbino gli fece presente che era un rabbino ebreo e San Pietro gli disse: “ Stiamo facendo il Concilio, li prendiamo tutti, vieni a vedere.” Il rabbino entra dentro, guarda e dice: “C'è Beniamino, c'è Gedeone, c'è Giuditta”, “ma guarda di qua ci sono i protestanti, gli ortodossi ma sono sempre dei vostri?” vanno avanti: “ E quelli gialli?” “ Tutti i buddisti”. “Ma anche loro in Paradiso? e quei neri laggiù?”. “Anche loro sono quasi tutti animisti”. “Ma guarda anche loro in Paradiso”. Arrivano accanto a un grande muro, “Parla piano - dice San Pietro - perché di là ci sono i cattolici e credono di essere soli!”

Era così!. Vi ricordate che i bambini appena nati se non erano battezzati non li mandavamo mica in Paradiso li mandavamo nel Limbo, durante il Concilio c'era chi voleva che si ribadisse il Limbo, i vescovi fecero presente che la maggioranza dei cristiani non ci credeva, Ratzinger, quand'era ancora cardinale, si rivolse all'assemblea dei teologi e chiese che fossero approfondite tre cose e una di queste era il Limbo. Il gruppetto dei teologi, erano dieci guidati da monsignor Sanna l'arcivescovo di Oristano, ci ha messo tanto tempo che intanto Ratzinger è diventato papa, e poi gli hanno portato le conclusioni: che nella Bibbia non si parla di Limbo, che era stato indicato solo per sottolineare l'importanza del Battesimo, per cui il Limbo non esiste e anche chi non è battezzato può andare in Paradiso. È stata una rivoluzione affermare che si può andare in Paradiso anche senza essere battezzati! Io do la colpa a San Paolo, perché lui ha un po' spiegato, nella lettera ai Colossesi, c'è anche nel breviario, dice: “ *il primogenito di ogni creatura*” ed è Gesù Cristo. Ma come? Sì, nella storia primogenito è Adamo, ma quando Dio ha creato il mondo l'ha creato per Gesù Cristo,

“*da Lui è in vista di Lui tutte le cose sono state fatte*”. Cosa vuol dire? Vuol dire che il mondo è un mondo soprannaturale. Io ci ho pensato, mi hanno detto che anche padre de Lubac diceva così, non è che gliel'ho suggerito io. Ecco il mondo è soprannaturale, uno può uscire, ma se uno sta dentro, se uno si apre a Dio e se uno si apre agli altri, parlavo dell'amore, Dio è totale amore, se uno vive nell'amore vive in Dio. Ho scritto perfino un libretto spostando una virgola, perché nel Vangelo di San Giovanni, capitolo 3, versetto 15, dice: “*Chi crede in Cristo sarà salvo*”. Chi non crede? Non ci sono le virgole in greco, ma a leggere bene va letto: “*Chi crede, in Cristo sarà salvo*” E chi non crede? Chi non sa di Gesù Cristo? Karl Rahner, il teologo, diceva che sono cristiani anomali senza saperlo, io dico che quando guardo il didietro dei musulmani, chiedo scusa, ma siccome a pregare va giù con la testa e su col didietro e tu vedi solo il didietro durante la preghiera, e dico che se quelli pregano andando a Dio come l'hanno conosciuto, cercano di aiutare gli altri, rimangono nel mondo soprannaturale, questa è la *Gaudium et Spes*, è di lì che comincia non più la pace nella Chiesa o la pace della Chiesa ma la pace dalla Chiesa: cioè tu sei Cristiano e devi essere un fermento della pace. Ecco questa è la funzione della Chiesa.

Tanto è vero che poi allora c'era Paolo VI, dicono che lui non avrebbe mai aperto il Concilio, l'ha aperto Giovanni, non sappiamo come se la sarebbe cavata a portarlo avanti, Paolo VI, non l'avrebbe mai aperto, ma ha saputo guidarlo e chiuderlo. Si era riservato alcuni temi, non si poteva parlare dei preti sposati, della pillola, della riforma della Curia, anche della Chiesa dei poveri, aveva paura che finisse in politica, qui mi verrebbe da raccontarne una, chiudetevi le orecchie..... Una delle cose che Paolo VI non voleva era la pillola, una mattina un vescovo dell'India cominciò a parlare del problema demografico e della pillola, e il cardinale Ottaviani, romano, era cardinale e poteva intervenire in ogni momento, prese la parola, aveva anche un bel latino, e disse: “Mio padre era un fornaio non un padrone, un dipendente, ha avuto undici figli, io sono uno degli ultimi, e non ha mai adoperato la pillola!” Mi ricordo che il vescovo a fianco a me disse “Utinam!” (Magari avesse adoperato la pillola).....

Stavo dicendo che il papa Paolo VI si era riservato il discorso sulla Chiesa dei Poveri e qui vi posso raccontare un episodio che è un

ricordo personale: al venerdì sera c'era un gruppo con un certo padre Gauthier (era un tipo d'assalto ma faceva incontri il venerdì sera e andavo anch'io); un venerdì sera, un vescovo indonesiano disse: "Sapete che il papa ha chiesto al cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna, di preparargli il materiale per un enciclica sulla Chiesa dei poveri?" Ci fu un certo trambusto, allora si rivolse verso di me e disse: "Ma lei che il suo Ausiliario, (allora ero vescovo ausiliario di Bologna) è vero che il cardinale Lercaro sta preparando il materiale per un enciclica del Papa sulla Chiesa dei poveri?" Risposi: "Credo proprio di no, se fosse vero lo saprei." "Ah, meno male!" e andammo avanti tranquilli fino alla fine. Nello scendere le scale un vescovo belga mi dice: "Ha fatto bene a dire così, perché lui non deve saperlo." E fu così che lo seppi io. Allora chiesi a Dossetti, che era il suggeritore, il teologo, del cardinal Lercaro e lui me lo confermò e mi fece anche vedere i documenti. Lercaro aveva fatto tre gruppi di vescovi: cinque che studiassero la povertà nella Bibbia e nella teologia, cinque nella sociologia e cinque nella pastorale, poi ha portato tutto al Papa. Non c'era un granché, le due cose che ha fatto il Papa subito sono state: abolire l'esercito pontificio e abolire il principe assistente al soglio, poiché quando pontificava aveva un rappresentante delle antiche famiglie romane, gli Orsini, i Colonna, i Barberini, che rivestivano questo compito. In gennaio riceveva l'aristocrazia nera, romana, anche Papa Giovanni li ha ancora ricevuti, Paolo VI li ricevette e poi li ringraziò per quello che avevano fatto in passato e li congedò definitivamente.

Ma la cosa più curiosa forse l'aveva fatta mettere Dossetti affermando che al giorno d'oggi la prima forma di povertà è la trasparenza dei bilanci. Paolo VI fece poi la *Populorum progressio*, le prime parole in latino, "progressio" vuol dire "sviluppo", "populorum" in latino può voler dire "dei pioppi" o "dei popoli", si capisce che non interessava lo sviluppo dei pioppi, e infatti comincia fin dalle prime righe "il nuovo nome della pace è lo sviluppo dei popoli" ma dice anche però che alcuni popoli si sviluppano tanto che impediscono agli altri di svilupparsi, allora quelli diventano sempre più ricchi e gli altri sempre più poveri. Disse Montanelli - pace alle sue ceneri - "È un'enciclica comunista!" In realtà era un'enciclica che guardava le cose come

stavano. Dopo vent'anni Giovanni Paolo II ricorda che vent'anni fa è stata fatta questa enciclica e scrive la *Sollicitudo rei socialis*, in cui dice che il nuovo nome della pace praticamente è la solidarietà, se c'è solidarietà allora c'è l'impegno per la pace altrimenti no. Dopo vent'anni, cioè dopo quarant'anni, Papa Benedetto XVI scrive la *Caritas in veritate* dove comincia ad accennare che il modo vero di fare le cose è senza la violenza, senza la guerra, non-violenza attiva che prima sembrava fosse riservata soltanto a Gandhi, e Gandhi diceva che l'aveva imparata anche dal Vangelo, ma non si era mai fatto cristiano perché ha visto quanto poco i cristiani mettono in pratica il Vangelo, sul piano individuale, sessualità, quelle cose lì, ancora ancora, ma sul piano sociale si disturbano i potenti, le cose si dicono e non si dicono. E allora questo qui per dire come dal Concilio è partito il cammino dei Papi. Qui avevo scritto tante cose, ma vi leggo soltanto due punti del Concilio! Perché la *Gaudium et Spes* comincia affermando il valore della persona umana e poi dà degli esempi: la famiglia, ogni famiglia deve essere trasmittitrice dell'amore e della vita, l'economia, che deve essere al servizio (oggi Papa Francesco dice che la finanza uccide gli uomini perché la finanza è il vero Dio, si salvano le banche, magari mandando al disastro l'umanità, non ti puoi più muovere perché sono loro che comandano), e poi la pace, Gesù è venuto a portare la pace in terra, la gloria a Dio nell'alto dei cieli, è perché bisogna tener conto, Gesù si adatta alla nostra mentalità, per gli Ebrei il mondo era un'isola in mezzo al mare, intorno c'erano i colli eterni e sui colli eterni c'era il firmamento ma il primo era malandato, bucatò tanto è vero che alla sera si vedevano le stelle, che era la luce che si vedeva di là ma poi ce n'era un altro, un altro, un altro fino alla cosa più perfetta che Dio ha fatto, che è il settimo cielo: allora "gloria a Dio nelle cose che lui ha fatto fino a quella più perfetta che è l'alto dei cieli!" Adesso ci rendiamo conto che la cosa più perfetta che ha fatto a sua immagine e somiglianza è l'essere umano (Ireneo dirà "*La gloria di Dio è l'uomo che vive!*") e allora gloria a Dio nell'alto dei cieli vuol dire che quanto meglio l'essere umano si comporta, tanto più rivela che cosa è veramente Dio: l'amore è la rivelazione, se Dio è amore, quanto più l'essere umano vive d'amore, tanto più da gloria a Dio; ma siccome vive in società e allora pace in terra, dicevamo, agli uomini di buona volontà (che eravamo noi e i

nostri amici e gli altri? Agli altri guerra!); ora ci siamo resi conto che la buona volontà è la buona volontà di Dio, e allora pace in terra agli uomini che sono l'oggetto della buona volontà di Dio, e allora la pace è vivere bene la nostra vita umana e cercare di essere portatori di pace fra gli uomini.

Ricordo che quando si lesse la prima volta la bozza della *Gaudium et Spes* dissero che era troppo “umana”, oggi direbbero “troppo laica”, dicevano troppo ottimista, ed è vero che ripete in qualche modo la Carta dei Diritti Umani, l'Onu ha firmato il 10 dicembre del 1948 a San Francisco, la Carta è il fondamento dell'Onu, poi magari non ne tengono conto, e comincia con “*Il valore di ogni essere umano... prima di tutte le differenze di sesso, di razza, di nazionalità*”, il diritto che ogni essere umano ha alla vita, il diritto che ha alla salute, il diritto che ha alla cultura, il diritto alla famiglia, alla partecipazione della vita sociale, all'immigrazione. La Carta dei Diritti Umani, qualcuno ha detto, è il Vangelo secondo l'Onu. Certo saranno stati anche dei cristiani, cattolici, protestanti, ortodossi, (credo che in terra islamica difficilmente sarebbe venuto fuori) ma se dicevano: “È il Vangelo” gli altri avrebbero potuto dire: “Io ho il Corano”, in terra asiatica: “Io ho Buddha”, l'hanno detto in modo che tutti hanno potuto firmarlo, salvo sei paesi arabi, che non hanno voluto firmare l'uguaglianza dell'uomo e della donna, e salvo la Russia che allora si astenne. Dissero che la *Gaudium et Spes* era troppo umana, ma noi non abbiamo cambiato nulla, ma abbiamo aggiunto ad ogni capitolo il motivo di fede, il valore di ogni persona umana: ma guarda tu cristiano sai che Dio si è fatto uomo, guarda come apprezza l'umanità, hai un motivo di più per rispettare in ogni uomo l'immagine di Cristo. La famiglia: ma guarda come Dio prende la famiglia, come esempio del suo legame col popolo ebraico (l'ha detto Osea), e Gesù Cristo con la Chiesa (lettera agli Efesini); mariti amate le mogli, mogli amate i mariti, come Cristo la Chiesa e la Chiesa Cristo, quindi tu hai un motivo di più per la famiglia. E l'economia: Gesù ha detto: “O Dio o Mammona”. Mammona non è una mamma grande, Mammona è una parola aramaica che vuol dire “ricchezza e potere”, adesso la traducono in ricchezza, e la ricchezza è potere. È vero che per tanti Dio sono i soldi, e per i soldi, mica solo le mafie le camorre o la 'ndrangheta, tanti ne fanno di tutti i colori, poi si il

Signore, che ci aiuti ad avere più soldi, o Dio o Mammona. Noi predichiamo tante cose, ma questa siamo più esitanti a predicarla. La pace: Cristo è venuto a portare la pace in terra, quindi fondamentale per il cristiano è farsi portatore di pace.

In Concilio c'era chi avrebbe voluto proclamare che cristiano non può volere comunque la guerra. Figurarsi i vescovi americani, ricordo che anche solo per l'obiezione di coscienza l'arcivescovo di New York, che era l'Ordinario delle forze armate e aveva fatto il Natale con i combattenti in Vietnam; “Non pugnalate alle spalle i nostri giovani che in Estremo Oriente stanno difendendo la civiltà cristiana!” La civiltà cristiana è bombardare sui paesi col napalm, hanno distrutto le foreste, in alcuni paesi sono entrati, hanno ammazzato uomini donne e bambini, ma non puoi dire che stai portando la civiltà cristiana con la guerra..... Siamo arrivati in Concilio a fare una condanna, la condanna della guerra totale, la guerra totale è quella che coinvolge gli abitanti civili, allora la chiamavamo ABC, atomica biologica chimica, ecco questa guerra è quella espressamente condannata dal Concilio Vaticano II. Al numero 80 dice: *“Il possesso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità della guerra“*, perché Papa Giovanni nella *Pacem in terris*



“Ogni atto di guerra che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione”.

per la prima volta aveva condannato la guerra, aveva detto che con i mezzi di distruzione che ci sono e con le possibilità di incontro ritenere che la guerra possa portare alla pace, a una vera pace, è fuori dalla ragione, l'hanno tradotto "sembra quasi impossibile" ma "alienum a ratione" vuol dire "roba da matti", "fuori dalla ragione". Abbiamo solo parlato delle *"azioni militari, se condotte con questi mezzi possono produrre distruzioni immani e indiscriminate che superano pertanto di gran lunga i limiti di una legittima difesa"* si diceva prima "la guerra giusta", poi almeno come "legittima difesa" anzi "se armi di quel genere, quali ormai si trovano negli arsenali delle grandi potenze, venissero pienamente utilizzate si avrebbe la reciproca pressoché totale distruzione delle parti contendenti, senza considerare le molte devastazioni che ne deriverebbero nel resto del mondo e gli effetti letali che sono la conseguenza dell'uso di queste armi". Guardate Chernobyl, dopo vent'anni, guardate Fukuyama in Giappone, se una guerra è fatta con le armi nucleari è una distruzione per tutti, e continua ancora *"tutte queste cose ci obbligano a considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova, avendo ben considerato tutte queste cose, questo sacro Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale pronunciate già dai recenti Sommi Pontefici, dichiara: ogni atto di guerra che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione"*.

Il nostro teologo don Chiavacci, di Firenze, che è morto l'altro anno, diceva a questo punto che un cristiano non potrebbe andare a fare la guerra senza fare l'obiezione di coscienza, almeno per l'uso di questi mezzi. "Vai a fare un bombardamento atomico" "Non posso!" "Vai a usare un'arma biologica" "Non posso, è proibito!" Queste cose vedete il Concilio le ha dette, ma non sono ancora entrate nella nostra mentalità.

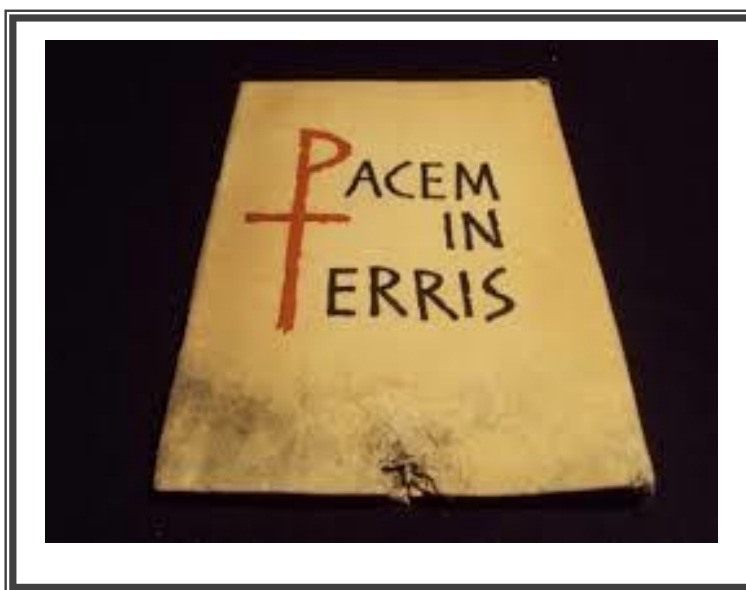
Ci sarebbe "operatori con la pace", allora bisogna conoscere bene le cose, noi le conosciamo attraverso giornali, televisioni, ma quelle sono in mano a quelli che hanno le azioni nella produzione delle armi. Perché Papa Francesco dice smettete di costruire armi? Perché quando le armi sono costruite bisogna adoperarle e per adoperarle bisogna fare la guerra. Vedete la guerra del Golfo, che è all'inizio di tutte le guerre attuali, poi hanno riconosciuto che hanno detto delle

bugie, per poter fare la guerra; dicevano “Saddam Hussein ha armi illegali”. Ma non era vero, così hanno potuto fare la guerra, usare le armi che avevano e cercare di produrne delle nuove. O si riduce la costruzione delle armi, perché quando le armi le hai costruite, devi fare una guerra, magari il più lontano possibile; guardate, per questo Papa Francesco dice che siamo già nella terza guerra mondiale, fatta a frammenti, fra l'altro in questo modo l'Occidente è individuato come “i cristiani” e quando hanno capito che per i nostri interessi siamo andati a fare la guerra, hanno detto: “Allora noi ci difendiamo in tutti i modi” e l'ISIS è partita di lì, “Noi dobbiamo difenderci contro l'Occidente che ha inventato i mezzi per venirci a fare la guerra per i loro interessi e per il nostro petrolio!” Fanno cose orribili, ma le fanno perché il punto di partenza contro i cristiani è perché gli occidentali sono cristiani. Domenica avrete qualcuno che vi parlerà di questo, non insisto, ma bisogna essere attenti. Ecco il fare “operatori con la pace” è la conoscenza, la riflessione sulle cause della guerra e il rapporto che c'è tra la tecnologia e la morale. Bisogna usare la non-violenza attiva, uno dice: “Ma è un'utopia”, utopia vuol dire *u topos*, non luogo, non esiste, Tonino Bello diceva eutopia, *topos* è il luogo, *u* non c'è, *eu* bene.

Non è vero che stiamo camminando verso la pace? Una volta facevano le guerre tra le città d'Italia, io vengo da Bologna, le guerre che abbiamo fatto con Modena! Adesso non farebbero la guerra Bologna e Modena, al massimo giocano una partita di calcio. Pensate le guerre che hanno fatto la Francia contro la Germania, l'Inghilterra contro la Spagna, le farebbero ancora? C'è un cammino, l'importante è che ci sia un'autorità superiore, in Italia, che permetta a Bologna e Modena di risolvere senza far la guerra, in Europa, che risolva senza far la guerra; perciò i papi, a cominciare da Giovanni Paolo II, Benedetto, Francesco dicono che bisogna realizzare un'autorità superiore, che l'ONU abbia veramente potere, perché come dice il cardinal Casaroli “finché cinque nazioni hanno il diritto di veto non ci sarà mai democrazia”, basta essere amico di una di quelle, guardate Israele, con tutto rispetto, può fare quello che vuole, perché sa che gli Stati Uniti gli mettono il veto; la Russia comincia a mettere il veto, per la Siria non abbiamo potuto trovare una soluzione perché c'era il veto della Russia. Io capisco che gli Stati Uniti devono valere di più di San Marino (hanno un voto

ciascuna), proviamo a trovare un rapporto, ma che non ci sia che una nazione, perché più di cinquant'anni fa ha vinto una guerra, possa mettere il veto. Ecco allora insistere che ci sia un'autorità, anche economica, perché la finanza è in mano alle grandi multinazionali e quelle fanno quello che vogliono; perfino la Cina, avete visto, ha buttato giù, ha tirato su e chi è che paga? Sempre i poveri perché chi ha, si ridurrà un po', guadagnerà un po' meno milioni, ma sono i poveri, perché gli Stati si rifanno sempre sulle famiglie, sui giovani, su quelli che non hanno niente; ecco allora insistere su questo direi **operatori della pace e del dialogo**.

Che cosa possiamo fare noi **operatori per la pace**? Credo che per prima cosa dobbiamo essere convinti che ognuno di noi ha il dovere di fare qualche cosa, ma uno può dire: "lo non conto niente", ma qualche cosa può fare! Partire dal valore dell'altro, di ogni altro, perché questo vale



anche nelle chiacchiere di tutti i giorni (immigrati delinquenti!), il valore fondamentale di ogni altra persona umana, noi cristiani dobbiamo dare questa testimonianza! "Ama anche il nemico", è Vangelo. Non vuol dire che devi dargliela sempre vinta, ma non puoi veramente odiarlo, devi cercare in qualche modo di trovare una soluzione, e questo è fondamentale per ognuno di noi, perché anche nel discorso che si fa al bar o nel supermercato questo viene fuori, dobbiamo essere **operatori di pace**.

Cercare anche di conoscere le cose che ci sono, leggi ne fanno tante poi non le osservano, allora richiamarsi a queste leggi, ad esempio, le convenzioni umanitarie 1907, divieto dell'uso dei gas nervini, prima della guerra, Convenzione di Ginevra sui genocidi, sulle modificazioni ambientali, sui diritti umani, sullo statuto del rifugiato, sui

diritti economici sociali e culturali, sui diritti civili e politici. Convenzione contro la tortura, 1984, e ancora anche l'America tortura, abbiamo trovato quella soldatessa che lo faceva apposta a passar davanti ai prigionieri, tutti nudi, per vedere come reagivano, o messi giù a quattro gambe come cani, e c'è la legge contro la tortura, e sul controllo delle armi, un trattato sull'uso dello spazio, la non proliferazione nucleare, perché noi che abbiamo le armi nucleari proibiamo agli altri di farle (adesso le fa anche la Corea del Nord e sostiene, perché se voi sì, noi no!?) Sui fondali marini, sulle armi biologiche, sulle armi chimiche, interdizione dei test nucleari, sulle mine antiuomo: mi è capitato di girare in Cambogia, quanti bambini senza gambe, senza braccia, per le mine antiuomo, metà delle mine antiuomo le facevamo noi in Italia! Dicono che se noi chiudiamo la fabbrica molti rimangono senza lavoro, ma intanto adesso c'è una legge, cosa abbiamo fatto? Abbiamo chiuso e abbiamo venduto tutte le armi alle nazioni che non sottoscrivono la legge dell'Onu. Ecco si comincia da queste cose anche per fare crescere l'opinione pubblica, avere la fiducia, perché il mondo ha camminato, avevo qui una lunga serie dei testimoni della pace fino ai giorni nostri, che vengono trattati male, pensate a Erasmo da Rotterdam, pensate a Don Mazzolari (adesso pare che facciano Beato anche lui, ma a Mazzolari hanno proibito di scrivere, hanno proibito di fare la rivista), pensate a don Milani, adesso è così, ma quando volevamo fare la marcia andai dal cardinale di Firenze e dissi: "Eminenza vorremmo fare una marcia a Barbiana" e lui: "Ma perché? Ho tanti bravi preti e sempre con quel Don Milani!". Dissi: "Dica di no" Poi gli avranno detto: "Guardi che in tutta l'Italia in tutto il mondo diranno che lei non ha voluto". Come i profeti che hanno ammazzato, chi va avanti è chiaro che disturba sempre un po', io credo che nel nostro piccolo tutti siamo chiamati a essere testimoni. È importante l'impegno per fare crescere l'opinione pubblica. È chiaro che l'opinione pubblica tende ad essere condizionata, adesso non voglio entrare nella politica, anche la Lega ha delle cose buone, ma si capisce che il buon Salvini sfrutta la paura che abbiamo degli immigrati; far crescere l'opinione pubblica, mica per dire non facciamo niente, ma teniamo conto che sono uomini, oltretutto che vengono per fuggire la morte, e non li ferma neanche il rischio di morire in mare, perché tanto

morirebbero a casa. Vengono tutti dai paesi nostri coloniali, li abbiamo educati noi alle dittature che hanno e a far le guerre. C'è, mi pare, qualcuno che va a fare dei lavori là affinché la gente resti là, loro resterebbero volentieri a casa loro se trovassero un ambiente di pace, un ambiente di lavoro e non dovremmo noi metterci insieme per imporre la pace là, il lavoro là, in maniera che la gente rimanga ferma? Io credo che se noi vogliamo essere testimoni di pace dobbiamo entrare in questa mentalità.

L'ultima cosa (che non è l'ultima) è che dobbiamo pregare per la pace! Fatemi ritornare al Concilio, alle quattro Costituzioni. La *Gaudium et Spes* è pregare per tutti gli uomini! Partiamo sempre da noi, dalle nostre cose, dalle nostre chiese, e invece pregare per tutti gli uomini. La *Lumen gentium*, sulla Chiesa: quando la chiesa era l'unica zona di salvezza facevi bene a pregare per la Chiesa, ma se la Chiesa è un fermento, è un sacramento come dice la *Lumen gentium*, “sacramento” vuol dire “segno e strumento”, è segno e strumento della grazia di Dio e allora tu devi essere un segno e uno strumento dell'amore di Dio e dell'amore degli altri, che è molto di più, perché in fondo se sei tu solo, l'importante è morire in grazia di Dio, allora potevi farne di tutti i colori (ai tempi di Costantino si battezzavano in punto di morte, il battesimo clinico, così potevano fare quello che volevano poi prendevano il battesimo per essere sicuri di andare in Paradiso). No, tu sei Cristiano per essere testimone, dell'amore a Dio e dell'amore verso gli altri, devi aiutare tutti, a cominciare da quelli che sono più vicini. Il Papa che va alla Chiesa Valdese e chiede scusa, qualcuno mi ha telefonato e ha detto perché chiedere scusa in fondo anche loro..... Ne han fatte qualcuna anche loro, ma un decimo di quelle che abbiamo fatto noi, pensate che abbiamo approfittato di un Sabato Santo per andare nelle case valdesi - gli uomini erano scappati - a far fuori donne e bambini. Loro ci hanno aiutati, perché se leggiamo di più la Bibbia è merito loro, ai miei tempi quando vedevi uno con la Bibbia in mano si diceva che era un protestante, perché noi non leggevamo la Bibbia. Ero a Manfredonia, Puglia, e qualcuno mi voleva portare all'Abbazia di Pulsano, chi mi portava era un dottore, che aveva studiato a Bologna durante il Concilio - ed a Bologna c'era Lercaro - aveva comprato una Bibbia, quando sua mamma ha visto che aveva una Bibbia, è andata a

fare la spia dal parroco, il parroco è arrivato subito e ha detto:” Non si legge la Bibbia!” Era così ai nostri tempi, loro ci hanno insegnato a leggere la Bibbia e chissà adesso per l'Eucaristia..... Una volta si faceva la comunione a 12 anni, San Pio X ha detto che quando uno capisce che, mangiando quel pane, Gesù viene dentro di te, può fare la comunione, (a me l'ha fatta fare a 5 anni e mezzo, perché capivo già che cosa significava) ma tutti i protestanti sanno che mangiando quel pane viene Gesù dentro, anche se non hanno la teologia della transustanziazione, il Concilio dice che l'Eucaristia è la sorgente e il culmine, noi pensiamo solo il culmine, ma è anche la sorgente. Questo per dire che la Chiesa va sentita così, non come una cosa propria, chiusa, ma come una realtà aperta, qualunque struttura divisa, anche la vostra alle volte, è vero: i gruppi, i movimenti vivono di più la Chiesa, ma qualche volta sono un po' chiusi, (o noi o nessun altro!), magari se vanno a messa, sono legati con quelli del loro movimento che sono in Giappone o in Perù ma non con quello che siede accanto a loro perché non è del movimento, ma dobbiamo sentire che, se il Signore ci alimenta in un gruppo, è perché possiamo essere un lievito un fermento, e, per poter essere un lievito e un fermento, è fondamentale Dio! Sentire che il Signore è totale amore.....

Noi chiamiamo originale il peccato di Adamo perché è “all'origine”. Io dico che è originale perché l'origine è dentro: “Io sono così importante che faccio di testa mia”, “ma guarda che Dio ha detto....”, “Che dica quel che vuole, faccio quel che mi pare, gli altri, se mi servono bene, sennò peggio per loro!” Quella è l'origine del male, il peccato è chiudersi dentro, e Dio invece è aperto, totalmente aperto. E cosa facciamo noi per portare le idee? Facciamo le guerre e poi vedete come va a finire. Lui ha preso un popolo e gli ha detto di non farsi un Dio a propria immagine e somiglianza, (ce lo facciamo sempre a nostra immagine, e invece siamo noi fatti a immagine e somiglianza di Dio) e lo vediamo da quello che fa: l'ha portato fuori dall'Egitto, ha passato il Mar Rosso, gli ha dato da mangiare, da bere, la terra promessa, Dio è uno che ti vuole bene, e se è uno che vuoi bene, tu devi voler bene agli altri anche a quelli che contano poco o niente, le vedove, gli orfani e gli stranieri. Loro, gli Ebrei, avevano un po' di Adamo, allora mandava i profeti, finché arriva Gesù e dice che Dio è amore, Padre e Figlio e

Spirito Santo e che finora è stato detto di amare il prossimo e odiare il nemico, e ora Lui dice: "Ama anche il nemico!" E allora, è la Parola di Dio!!! Quando Dio ha creato il mondo, l'ha creato per ognuno di noi. Ci avete mai pensato, quanti mondi ci sarebbero stati senza di noi, bastava che non si conoscessero il papà e la mamma, ci sarebbero stati altri, non migliori di noi, ma diversi da noi. Dio dice: "Mi piace un mondo in cui ci sia quello lì, questo qui, quella là." Ci ha pensato e vuole che ognuno di noi arrivi a Lui come padre, ci manda la lettera, allora è per quello che dobbiamo ascoltare la Parola di Dio e dobbiamo cercare anche di capirla, perché si adatta alle mentalità, a cominciare dalla mentalità di chi dice che Dio bisogna tenerlo buono (anche i Maya uccidevano i migliori del villaggio e Abramo crede di dover ammazzare il figlio, ma Dio arriva a fermarlo). Ecco bisogna capirle le cose, e lo facciamo nella Chiesa, nella Comunità, ma tutte le volte che ascoltiamo, tutte le volte che apriamo la Bibbia, è il Signore che ci parla, che ci insegna l'amore!!

È Gesù Cristo che ci dà il suo spirito. Quando noi andavamo a messa (si diceva "assistere alla messa" come a teatro che si va ad assistere) e la Messa era in latino, per chi la capiva. Se è la tua preghiera, devi capire cosa preghi, perfino Papa Benedetto quando ha detto che la Messa si può dire anche in latino ha aggiunto purché ci sia un gruppo che sappia bene il latino, perché deve essere la nostra preghiera ed è l'unione con Cristo che è lì che prega. Questa è una cosa che sembra un po' strana perché quando uno muore va nell'eternità, per noi l'eternità è un tempo che non finisce mai, (raffiguriamo il Padreterno con una barba lunga, con una noia, dice "ma questa eternità che noia!") e invece è fuori del tempo, (non lo capiamo neanche perché il tempo c'è per noi), allora uno esce ed è nell'eternità ed è come è uscito; se è uscito che sta amando è così nell'eternità, se è uscito che sta chiuso, nell'eternità sta chiuso: l'inferno per me è quello lì! Bisogna vedere quanto è chiuso. Allora Gesù è di là, come è entrato nell'eternità nella sua umanità, il momento della morte è il momento in cui è finita la sua vita ed è realizzata la resurrezione. Leggevamo San Giovanni: "Inclinato il capo spirò" Oggi leggiamo meglio: "Inclinato il capo trasmise lo Spirito". Sì è vero, ha dato la vita nello Spirito Santo a Pentecoste, ma ha cominciato subito con gli Apostoli, "Ricevete lo Spirito Santo"

Pentecoste era la grande rivelazione, ma già “Inclinato il capo trasmise lo Spirito”. Quando si rende presente nella Liturgia è lì che muore, risorge e ci dà lo spirito. Ai nostri tempi dicevamo il rosario durante la Messa per pregare, per fargliela al prete che pregava in latino (in uno dei miei seminari si faceva la meditazione: primo punto all'inizio, secondo punto dopo la Consacrazione, dopo la Comunione il colloquio). Ecco allora io dico “pregare” è il Concilio che ci insegna a pregare per tutti, ad essere nella Chiesa come un fermento, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, che ci insegna l'amore e dopo esserci incontrati con Gesù Cristo, che ravviva in noi lo Spirito Santo, e per questo alla fine non tanto: “La Messa è finita, andate in pace!” Ma: **“Andate, è la missione”**.

Grazie!



“Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio”

“La pace nella Regola di San Benedetto”
Relatore: P. Ildebrando Scicolone OSB



Introduzione

Non è la prima volta che mi capita di dovere tappare un buco ma normalmente io tappavo i buchi quando si trattava di argomenti liturgici; certamente qualcuno ricorderà che noi a Sant’Anselmo avevamo, e abbiamo ancora, un corso di Liturgia per animatori liturgici parrocchiali. Oltre all’istituto liturgico scientifico che dà i gradi accademici e forma liturgisti non cerimonieri, c’è un corso il giovedì, per tre anni, che è aperto a tutti i laici e suore, i primi animatori liturgici dovrebbero essere i sacerdoti, i celebranti ma quelli non vengono perché sanno tutto.... Allora quando mancava qualcuno dei docenti venivano da me, manca tizio, corri, corro...

Non ci sarebbe stato alcun problema a parlare di liturgia, ma parlare di Regola, di Monachesimo non è la mia specializzazione, però sono monaco da 57 anni, dal 1958, e siccome al tempo mio la Regola durante il noviziato si imparava a memoria in latino, qualcosa ancora mi ricordo....

Peraltro questa relazione, diciamo che è quella che sarà più indolore, però è quella che ha dato l’avvio alla scelta del tema. Se voi notate, nel programma il titolo è “*Pacis Nuntius*” che sono le parole (ne abbiamo parlato a suo tempo, cioè l’anno scorso) con cui inizia la bolla nella quale Paolo VI, il 24 ottobre del 1964, a Montecassino proclamava san Benedetto patrono d’Europa.

La bolla comincia con queste parole: "Pacis Nuntius" "messaggero di pace": San Benedetto. L'abbiamo ricordato nel 50°, l'anno scorso, nel 2014, con diverse celebrazioni in varie parti; io sono stato invitato a parlare di questo a Bergamo, nel monastero di San Benedetto, tra l'altro mi ha invitato uno che è assente per motivi di lavoro e che si chiama Danilo Castiglione, quello che peraltro cura o dovrebbe curare il nostro sito degli Oblati Benedettini.

La pace nella Regola di San Benedetto o gli Oblati testimoni di pace e di gioia generale: abbiamo visto nella Bibbia e abbiamo sentito stamattina, la pace a livello internazionale e i movimenti di pace; io mi ricollego al discorso fatto ieri pomeriggio da don Fabio Rosini.

San Benedetto parla di pace? Trovate nella Regola la parola pace: si trova soltanto sette volte, non è un numero a caso, è un numero simbolico anche questo.

Cosa intende San Benedetto per "pace"? Noi siamo orgogliosi che la parola PAX è ormai il nostro nome. Quando voi trovate in qualche monumento, in qualche paramento, in qualche sedia, in qualche ostensorio in qualsiasi cosa, se trovate scritto PAX potete stare tranquilli che quello era o è ancora benedettino. A San Francesco e ai francescani non è bastata la parola PAX e ci hanno aggiunto *et bonum* ma non c'era bisogno perché PAX significa : TUTTO!

Questi sette casi in cui Benedetto usa la parola PAX ci fanno capire che cosa intende San Benedetto. Tanto è onnicomprensiva questa parola che la si può identificare con la vita, però la vita vera, la vita eterna.

Il primo caso

La prima volta che si incontra la parola è nel Prologo, al versetto 17, secondo una divisione che è ormai accettata da tutti. Dice così Benedetto: "*Si vis habere veram et perpetuam vitam*" "se vuoi avere la vita vera ed eterna", peraltro quando San Benedetto usa l'aggettivo *verus* o l'avverbio *revera* indica sempre la vita eterna o le cose eterne le cose vere sono le cose eterne, tutto quello che non è eterno non è vero, appartiene, direbbe San Paolo, alla scena di questo mondo: se tu vuoi fare scena, fai come fanno tutti, ma se tu vuoi trovare il vero, la verità, allora devi fare la verità; infatti l'aggettivo *verus* è usato due volte nella Regola per indicare proprio la vita eterna, le cose che sono vere.

"Se vuoi avere la vita vera e perpetua"... e poi cita il Salmo 33: *prohibe linguam tuam a malo*, preserva la tua lingua dal male. Giacomo, qui c'è dietro Giacomo, quando dice (che) la religione vera è questa: tenere a freno la lingua, (il silenzio poi si spiega in questo senso): se vuoi avere la vita vera e perfetta preserva la tua lingua dal male, le tue labbra da

parole bugiarde, sta lontano dal male e fai il bene, cerca la pace e perseguila.

Cercare la pace : la prima lettera di Pietro riprende questo salmo 33, e allora uno che viene nel monastero cerca la vita e la trova identificata con la pace; quindi è il complesso di tutti i beni, forse è, in senso magari cristiano, quello che gli ebrei chiamavano “shalom”, io mi ricollego quindi al discorso fatto ieri e non a quello di stamattina che si potrebbe continuare domani con la testimonianza della Siria.

Qui “pace” che cosa significa per San Benedetto? Perché nel monastero uno viene a cercare e dovrebbe trovare la pace? Qui è collegato, dicevo, con il vero; c’è una frase di Paolo (il segretario di Sant’Anselmo quando io stavo lì, quando è arrivato questo segretario, americano, è rimasto impressionato perché io gli avevo citato la frase di Paolo, quando dice: “Facendo la verità nella carità”. In greco è *aleteontes* significa, non si può tradurre letteralmente, *veritando*, non esiste, facendo, no dicendo, la verità, cioè essendo veri. Guardate che questo è importante, se uno è nella verità cioè, se uno vive secondo quello che dice di essere, di voler vivere, ha pace. Quanto è difficile essere in pace quando uno vive nella menzogna!

Se uno è sposato, se è fedele alla moglie è nella verità, se non è fedele alla moglie, non è nella verità e poi deve cercare un sacco di bugie e ci vuole una bella memoria per ricordarsele. Se uno è monaco vero, cioè se vive la vita monastica seriamente, è nella verità, se non vive la vita monastica seriamente, San Benedetto direbbe, cap. 1°, quello che dice parlando dei sarabàiti, che mentono a Dio con la tonsura, “Sei nel falso!”. Cioè il tuo essere monaco, avere la tonsura, avere l’abito, dice una cosa, mentre tu ne vivi un’altra, non sei nella verità, non sei nella pace, perché poi questo discorso ti si rivolta contro.

Dunque noi siamo venuti in monastero per cercare la pace! Vi devo ricordare una frase che allora fece impressione, il 24 Ottobre del ’64, ritorniamo a quel giorno, a Montecassino c’era pioggia ed il Papa Paolo VI non poté arrivare, come avevano pensato, in elicottero, ma è arrivato in macchina perché ci fu un temporale. Io c’ero, ero studente allora a Sant’Anselmo e tutto Sant’Anselmo era lì, sia per la dedicazione della Basilica, ma soprattutto per questa proclamazione; la bolla è stata letta lì a Montecassino e poi il Papa l’ha consegnata all’Abate Primate. Ora lì il papa Paolo VI, che di monachesimo se ne intendeva, io ricordo sempre di andare a rileggere i discorsi ai monaci di papa Paolo VI, pubblicati da Praglia, diceva: “*La Chiesa ed il mondo, per differenti ma convergenti motivi, hanno bisogno che San Benedetto esca dalla comunità ecclesiale*”. Tutto il discorso diverso dei salafiti, stamattina si diceva che il papa Francesco ci dice di andare alle periferie ma di per sé

non è il compito del monachesimo, il monachesimo non va fuori, perché? Paolo VI lo spiegava: “Voi non dovete andare fuori, il mondo verrà a voi, noi abbiamo bisogno di andare nei monasteri, diceva il papa, per trovare lì la pace, perché San Benedetto a suo tempo non ha pensato, come poi sette secoli dopo penserà Francesco, San Francesco perché non si è fatto monaco? Al suo tempo c’erano solo i monaci, è andato dai monaci, è andato a chiedere la Porziuncola, ancora oggi pagano l’affitto, i frati di Santa Maria degli Angeli, ogni anno, portano un cesto di pesci ai monaci di San Pietro per pagare l’affitto della Porziuncola; ma perché non si è fatto monaco? Peraltro il suo padre spirituale, il suo confessore, dicono i biografi, era un monaco, lui non si è fatto monaco poiché ha letto nel Vangelo che Gesù ha detto ai suoi discepoli: “Andate e portate il Vangelo”. Se i monaci non lo facevano..... Sì, ma non andando. Benedetto quando ha visto la corruzione che c’era nel mondo del suo tempo, adesso il mondo è più pagano di allora per altro, non è andato per le strade predicando, facendo, dicendo, si è ritirato, però poi il mondo è andato a Benedetto, tutti quelli che poi andavano a mettersi sotto la sua guida a Subiaco, all’inizio, e poi a Montecassino, patrizi e plebei che offrivano i primi oblato, vi ricordate Mauro e Placido, che offrivano i loro figli è perché lì nel monastero trovavano la pace!

Sentiremo parlare di pace a proposito degli ospiti. Dunque il monastero è un luogo di pace, la differenza tra un monaco ed un frate: (la gente non sa distinguere, almeno in Sicilia, i monaci sono quelli vestiti di marrone, i francescani, quando ne vedono uno dicono che quello è un monaco, appena vedono me vestito di nero dicono: “Lei è un prete”, io dico che sono un monaco, ma no per loro il monaco è quello), *nel monastero si vive, si respira, si anticipa la pace, che è quella pace eterna, che nessuno vuole, noi vogliamo la pace, la luce, la beatitudine, che qui non si trovano, nel monastero si pregusta quella pace, la beata visione di pace che è della Gerusalemme celeste.*

Se vuoi cercare la vita vera cerca la pace e la pace tu la trovi quando sei nella verità. Ora la pace in San benedetto è al livello personale, se uno è in pace con se stesso, e realizza cioè quello che è una interpretazione della parola “monaco”, “monaco” significa “solo” e i primi erano gli eremiti, ma quando poi sono

Chiostro Romanico dell'ex Abbazia San Benedetto a Brindisi



nati i cenobiti, con Pacomio, Benedetto che vuole che sia riformata la foltissima schiera dei cenobiti, come fa un cenobita ad essere monaco? Perché monaco significa “solo”, cenobita significa “che vive in comune”, se è “solo” come è che è in comune? E allora qualcuno, non è etimologicamente esatto, però qualcuno ha interpretato monaco nel senso che è uno che ha fatto in sé una unità, perché l'uomo di per sé è diviso tra: modo di pensare, la mente il cuore ed i sensi; se uno invece ha fatto l'unità tra mente, cuore e sensi quello è monaco, allora è “vero”, è tutto di un pezzo, non è diviso.

Ora noi cerchiamo in monastero questa pace che è un'anticipazione della vita vera. Parlando poi di questo, Benedetto continua con una frase che dovrebbe essere attraente, seducente se possiamo dire così, “E quando avrete fatto questo, dice il Signore che cerca tra la folla il suo operaio, e quando avrete fatto questo, cioè allontanati dal male e fa il bene”, non basta allontanarsi dal male, come quelli che vengono a confessarsi e dicono: “Padre io non ho fatto niente” e come diceva quel ragazzino a scuola: “Signora Maestra se uno non ha fatto niente può essere castigato?” “Se non ha fatto niente ...no.” “Io non ho fatto i compiti....” Non basta non avere fatto niente, bisogna non fare il male e fare il bene, “*E quando avrete fatto questo, dice il Signore, i miei occhi saranno su di voi e le mie orecchie saranno attente alle vostre preghiere e ancora prima che mi invochiate vi dirò: Eccomi!*” E a questo punto Benedetto, nel suo Prologo, ha una esclamazione, in un testo legislativo come la Regola si lascia andare “*Che cosa c'è di più dolce per noi, fratelli carissimi di questa voce del Signore che ci invita?*”.

Io mi ricordo che, quando ero novizio, dovevamo, oltre ad imparare la Regola a memoria, scrivere su un quaderno il nostro personale commento ad alcuni capitoli della Regola; eravamo cinque e quando ho notato questa cosa, io ho annotato: “San Benedetto va in esclamazione: Che cosa c’è di più dolce...” Ed il maestro disse: “Oh, l’unico che l’ha notato!” mi ha fatto impressione anche allora. “Ecco che nella pietà il Signore ci mostra la via della vita”. La via della vita vera, la pace, vita e pace si identificano.

Quando poi, prima ancora in ginnasio avevamo letto brani di Sallustio, il mio professore mi fece notare una frase di Sallustio, che ancora ricordo bene: *Concordia parvae res crescunt, discordia maximae delabuntur* (con la concordia anche le piccole cose crescono, con la discordia anche le più grandi si distruggono). È stato notato anche da parecchi, l’anno scorso nel 50° di san Benedetto patrono d’Europa abbiamo sentito delle conferenze, io non mi ricordo i nomi, lì a San Benedetto di Bergamo, il dott. Folador diceva: “Come mai i monasteri nella storia, sono stati non solo centri spirituali ma anche produttori di reddito, hanno fatto delle cose, hanno dato lavoro, hanno prodotto meraviglie e invece gli stati di oggi producono debito?” Perché erano nella pace, nella verità anche a livello esterno, materiale, economico, di sviluppo. Ecco la via della vita allora è cercare la pace; allora diceva a livello personale uno la realizza quando si trova nel suo posto e qui si inserisce anche il discorso dell’umiltà. Qual è il tuo posto? Quando San Benedetto dice, per esempio nel VII° grado dell’umiltà, che è uno che non solo con la bocca ma anche col cuore si sente, si considera l’ultimo di tutti, *viliorem*, il più vile, se tu sei l’ultimo non ti aspetti niente, non pretendi niente, non cerchi niente, stai in pace, perché il contrario di questo è l’orgoglio; nell’orgoglio: appena ti toccano un minuto, tu non sei più in pace.

Il secondo e terzo caso

L’altro caso, il secondo testo che noi abbiamo nella Regola dove c’è la parola pace, è uno degli “Strumenti delle buone opere” al capitolo IV°. Questi strumenti delle buone opere che dovremmo praticare tutta la vita ogni giorno senza interruzione dalla mattina alla sera, alla fine dice se tutti questi strumenti saranno da noi debitamente adoperati nell’officina, che sono i chiostrini del monastero e la stabilità, allora giungeremo anche noi a quella mèta.

Lo strumento 25 dice così (sono tutte peraltro, quasi tutte, citazioni della Bibbia, citazioni di Paolo, questa no, quindi è originale), *pacem falsam non dare*, non dare la pace falsa, e quindi anche nel

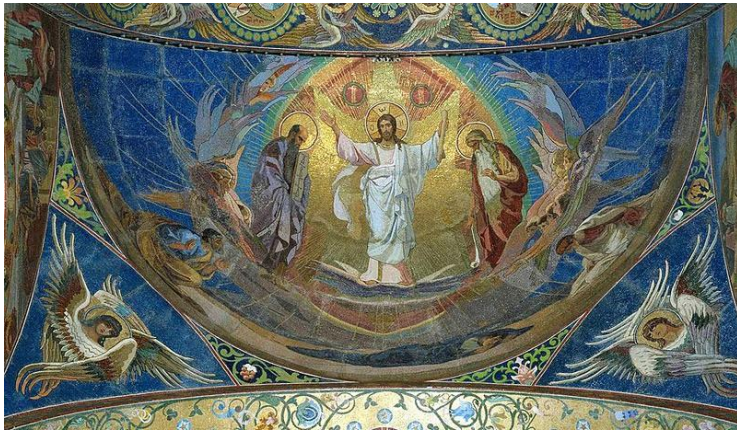
rapporto con gli altri non essere falso. Dare la pace falsa è la cosa più terribile che ci sia, è quella pace con il sorriso un pò diplomatico, o come si davano la pace i canonici, i canonici si davano la pace così una volta: *pax tecum*. Prima del Concilio non c'era la pace per tutti ma i monaci e i canonici si passavano la pace, e i canonici si passavano la pace con un gesto che sembrava più allontanare l'interlocutore che avvicinarlo.

Non dare la pace falsa. Perché? Perché questo significa non essere nella verità.

E poi subito dopo: “Non abbandonare la carità” (*Charitatem non derelinquere*) sono messe quasi insieme.

E poi subito dopo: “*Veritatem ex corde et ore proferre*”, cioè “Proferire la verità dal cuore e con la bocca”, la verità consiste nella corrispondenza tra il cuore e la bocca o tra il cuore e quello che si vede fuori, l'aspetto. Se tu fuori sei come sei dentro, allora sei nella verità, stai bene tu e stanno bene gli altri, questo qualche volta può comportare anche quella guerra, se tu dici la verità, la verità fa male, quindi in un certo senso se uno dice la verità non è in pace, non produce pace; ma è sempre quel discorso del medico pietoso che fa la piaga cancrenosa, se bisogna dire la verità, bisogna dirla, solo che quel *fare la verità nella carità* di Paolo risulta difficile, proprio perché è difficile mettere d'accordo questo fare o essere veri, perché gli uomini, dice il salmo che sono tutti bugiardi, *omnis homo mendax*. Oggi ricordiamo San Giovanni Battista decollato, San Giovanni senza testa, gli hanno tagliato la testa perché diceva la verità. Stamattina abbiamo sentito annunciare, denunciare, rinunciare e uno che dice la verità fa male agli altri. Allora uno per amore di pace non parla. Ma questa non è la pace di cui parla San Benedetto perché se uno deve dire la verità con la bocca e con il cuore, stai col cuore.

E poi la questione della correzione fraterna. Nella Regola Benedetto è buono, “Il pio padre...”, vi ricordate come inizia il Prologo? “*et admonitionem pii patris libenter excipe, et efficaciter comple...*” però il pio padre conosce tutta una sezione della Regola in cui si parla della disciplina, della scomunica anche se Benedetto non vuole né castigare, assolutamente come il Padre Eterno per altro, non vuole né castigare, né fare soffrire, addirittura nel Prologo alla fine conclude dicendo: “*Noi speriamo di non stabilire nulla di pesante, nulla di gravoso*”. Ma se qualche cosa a noi dovrebbe sembrare abbastanza rigoroso, è per l'emendazione dei vizi e la conservazione della carità, lo scopo è la carità, è stato notato che nella Regola di San Benedetto ci sono tanti capitoli, ce n'è persino uno sull'Halleluia, la Pasqua, ci sono capitoli su tanti argomenti e non c'è un capitolo sulla



Trasfigurazione: la bellezza dell'Amore

carità, come non c'è un capitolo sulla fede. Perché? Ma perché tutta la Regola ha lo scopo di far giungere alla carità perfetta! Tutti i dodici gradini dell'umiltà servono a questo: "Saliti dunque questi vari gradi dell'umiltà il monaco arriverà senz'altro a quel perfetto amor di Dio che scaccia il timore..." arriverà, giungerà a

quella carità perfetta che scaccia il timore. Ed io ricorderò sempre la risposta che ha dato l'abate Stanislao, o forse Galazi, gli hanno domandato una volta "La vita monastica è facile o è difficile, insomma è leggera o è dura?" ed egli ha risposto: "È dura se si prende facile, ma è facile se si prende dura!" Cioè se si prende seriamente è facile, ma se si prende alla leggera poi diventa difficile, anche qui è questione di essere veri con sé stessi e poi bisognerebbe essere veri anche con gli altri, ma ripeto è difficile mettere insieme "dire la verità" con la carità, la famosa correzione fraterna di cui parla Gesù nel Vangelo, quando il tuo fratello sbaglia vai e ammoniscilo tra te e lui solo, se lui ti ascolta, hai guadagnato la vita sua. Perché non si riesce a fare? E perché o chi la fa non lo fa con carità, o mosso da carità, lo fa per ripicca, per vendetta, per dare una risposta; o non l'accetta l'altro con spirito di carità e si sente offeso nella sua dignità.

L'altro strumento sempre del capitolo IV° è il 73 e dice così: *Cum discordante ante solis occasum in pacem redire.* "Ritornare in pace con colui con il quale non sei d'accordo" (non so come si potrebbe tradurre *cum discordante*), se hai litigato con qualcuno, come direbbe papa Francesco, parlando della vita in famiglia, agli sposi diceva – tiratevi pure i piatti ma alla sera prima di andare a dormire fate la pace -. Ebbene, ritornare in pace con colui con cui non siete d'accordo prima del tramonto del sole, "Non tramonti il sole sulla vostra ira", dice il salmo, e pure l'altro salmo dice "In pace mi corico e subito mi addormento", è il salmo 4 della compieta della domenica, la sera come fai a dormire se non sei in pace con qualcuno? Credo che sia questo uno dei motivi per cui San Benedetto dispenserebbe, scioglierebbe il silenzio notturno, che per San Benedetto è sacro, dopo compieta nessuno

ardisca proferire parola tranne che per l'arrivo di ospiti o per il motivo della carità.

Dunque mettersi in pace... ecco a livello personale ma anche a livello comunitario, la comunità monastica dovrebbe essere per altri, mostrare come questo desiderio della pace si può realizzare, vengono in monastero di fatti quelli che vengono da fuori, forse anche voi oblato lo avete provato la prima volta, poi dopo, magari quando siete entrati più addentro, non lo avete più percepito, "Ma che bello, che pace!" poi se uno si infila troppo addentro, viene a sapere che le cose non stanno poi così semplici, meglio la prima impressione, noi diamo l'impressione di essere nella pace, ma poi se si comincia a conoscere meglio, si conosce il carattere di quello, di quell'altro, cominci a vedere... anche se non si parla. Io ricordo la testimonianza di fra Filiberto Guala, ve lo ricordate? Lo avete conosciuto? Filiberto Guala era stato nel mondo vice presidente della Rai, poi si è fatto trappista ed io l'ho avuto compagno a Sant'Anselmo, venti anni di differenza, io ne avevo ventidue, ventitré, lui ne aveva una cinquantina, ma eravamo studenti insieme e lui, mi ricordo, mi diceva: "Io che una volta sono stato nel mondo, immagina quante persone ho incontrato, ma non ho mai conosciuto l'uomo così bene, come adesso alla Trappa, dove non si parla!" Perché col parlare noi ci imbrogliamo a vicenda, invece senza parlare, con le mosse, con le smorfie, con i gesti si dice più, invece di fare tutto un discorso, capire un gesto è più di un discorso, il linguaggio non verbale è molto più efficace e arriva subito. Dicevo, all'inizio uno arriva in un monastero e sente la pace, l'apprezzano quelli che vengono da fuori, la prima volta; e dentro invece? Invece dovrebbe essere questo l'anticamera del Paradiso, della Vita Eterna, la differenza tra la concezione della vita monastica sempre nello stesso monastero, sempre nello stesso posto, sempre con accanto quello che è arrivato un po' prima di me, questo, che è arrivato un po' dopo di me, sempre qua, quello che non sa mangiare, quello che sbrodola sempre lì; gli altri, francescani, la congregazione moderna, invece dicono noi però abbiamo il guaio, dei trasferimenti, tu vai in quella casa, tu vai in quel convento, perché loro dicono noi non abbiamo qui una casa permanente, noi andiamo cercando quella futura e quindi la provvisorietà del cammino della vita. E i monaci che stanno sempre fermi? I monaci che stanno sempre fermi sono anticipazione della Gerusalemme celeste! Ma se questa Gerusalemme celeste non è presente in monastero, la vita diventa veramente difficile. Dice che Cluny si chiamava "*deambulatorium angelorum*", il passeggio degli angeli, perché ognuno stava al suo posto, ognuno era tranquillo nella sua posizione, nessuno vuole prevaricare sugli altri, tutti considerano un bene essere umiliati e allora se ti fanno qualunque cosa tu rimani in pace

perché tanto non meriti niente, non pretendi niente. San Giacomo dice (la lettera di Giacomo è una delle più forti, Giacomo e Giuda quelle due lettere che non si conoscono tanto): “Da dove nascono le guerre? Bramate e non ottenete, perché uccidete se tu non brami niente, sei in pace, qualunque cosa ti fanno, dovresti andare lieto di soffrire per Cristo, perché devi stare turbato?” “Niente ti turbi” verrà dopo, ma c'è già qui nella Regola di Benedetto. Capitolo IV sono due strumenti: primo, il n. 25, non dare la pace falsa; secondo, il n.73, mettersi in pace col discordante prima del tramonto del sole.

Il quarto caso

Un altro capitolo, questi sono aspetti del rapporto tra pace e verità, (uno che non sapeva leggere e scrivere no!); San Benedetto dice che basta che uno sia arrivato prima, ed è prima di quello che arrivato dopo. Quando io dico che San Benedetto non guardava il giorno di arrivo, ma l'ora! Perché dice che, uno che è arrivato all'ora seconda del giorno sappia di essere inferiore a uno che è arrivato all'ora prima, di qualunque età o dignità egli sia: questo non è onorare *omnes homines*? “Con questo non diciamo di avere preferenze di persone non sia mai, ma che si tenga conto delle infermità, quindi chi ha meno necessità renda grazia a Dio e non si rattristi” se tu hai meno necessità, ringrazia Dio, se tu stai bene e non hai bisogno di medicine, ringrazia Dio, l'invidia dell'altro è stupida. “Chi invece ha bisogno di più e lo ottiene per altro, si umili per la sua debolezza e non si insuperbisca per la misericordia che mi viene usata, così tutte le membra saranno in pace” ecco la frase che volevo citare. La pace viene tolta dall'invidia, San Benedetto dice che l'invidia è potente anche contro i demoni, il diavolo ha paura di due cose: dell'umiltà, lui che è superbo per natura, qualche volta ho sentito dire che qualche indemoniato, cioè il diavolo ha detto all'esorcista "ehi tu che mi vuoi comandare tu hai fatto questo, tu hai fatto quello". “Sì sì io ho fatto tutto questo ma io mi posso pentire, tu invece non ti puoi pentire quindi ha paura dell'umiltà; e ha paura dell'invidia, cioè della mancanza di carità, cioè ha paura della carità perché lui è invidioso. Se vogliamo vincere il demonio e quindi vincere il male, Benedetto col demonio ci aveva tanto a che fare, bisogna praticare le virtù contrarie, che sono appunto l'umiltà è la carità "soprattutto non affiori per nessun motivo il male della mormorazione" (RB 34,6). Contro le mormorazioni San Benedetto ce n'ha, perché qualcuno ha detto che il monaco è *animal murmurans*, sempre a mormorare, sempre a lamentarsi, questo certo non favorisce la pace. A proposito del male della mormorazione San Benedetto dice che se

qualcuno vi incorre sia sottoposto ad una rigorosa punizione (cfr RB 34,7). La punizione per San Benedetto provoca disagio o è per riportare alla pace? Guardate che c'è la scomunica maggiore, come la chiama, quella per cui il monaco, che ha le colpe più gravi, è separato dalla comunità, allora il senso della comunità si aveva adesso non si ha più. Se oggi ad uno dicono che è scomunicato, lui risponde: "A me che cosa cambia?" Come quel prete, che era stato sospeso *a divinis* dal vescovo, chiede: "Che significa sospeso a divinis?". "Significa che non puoi celebrare la Messa, non puoi confessare, non puoi predicare" e quello fa: "Mi tolgono l'incomodo, mi riposo!" Questo perché non c'è il senso di comunità, per uno che vive la vita comunitaria, se è scomunicato è terribile, vi ricordate il testo della prima Corinzi di quando Paolo dice che quel tale che ha fatto l'incesto, sia consegnato nelle mani di Satana perché lo spirito sia salvo. Ebbene la scomunica è una medicina, però c'è quel capitolo che dice di quelli che sbagliano più volte e non si correggono, che cosa deve fare l'abate? Se l'abate ha usato in medicinali dell'esortazione caso per caso se poi non si emendano, sia dato il fuoco della scomunica o le battiture o i digiuni, se la sua opera non riesce, allora usi il mezzo più potente di tutti, cioè la preghiera sua e dei fratelli, perché il Signore, che tutto può, operi la salvezza del fratello; che se poi non riesce neanche in questo sia per lui come un etnico o un pubblicano, come dice il Vangelo. Senza mormorazioni, ma se non ci fossero mormorazioni, in comunità si starebbe bene, sì, si starebbe bene, invece c'è sempre qualcuno che deve mettere zizzania.

Capitolo 34,5 secondo il bisogno, la giustizia. Ora se questo si applicasse a livello sociale, a livello internazionale, perché vi ricordate che la Regola di San Benedetto è stata presa come forma di governo da parte di un certo Carlo Magno? Carlo Magno si è fatto mandare da Montecassino la copia autentica della Regola, ed infatti il codice più antico che noi abbiamo della Regola di San Benedetto è quello della Biblioteca "Cubiculi" cioè quello della biblioteca privata diciamo così di Carlo Magno, che stava ad Aquisgrana. Perché si è fatto mandare la copia autentica della Regola? Per imporla a tutti i monasteri, ma lui seguiva gli insegnamenti di Benedetto, dati all'abate, e poi il capitolo secondo, il capitolo 64, il capitolo terzo della convocazione dei fratelli del Consiglio, in questo senso Benedetto è democraticissimo, pur essendo romano, che conosceva la prassi del diritto del *pater familias*, lui dice che l'abate non deve far nulla senza il Consiglio, non solo, ma tutti devono dare consigli, anche i più giovani, perché Dio spesso rivela al più giovane quello che è giusto, quindi più democrazia di così! Però questo modo di governare, tenendo conto dei vari caratteri, è stato

utile anche all'imperatore Carlo Magno, con i suoi consiglieri, monaci peraltro, Alcuino, Benedetto di Aniane.

Il quinto caso

Capitolo 53, lo sappiamo a memoria, ci vantiamo di avere questo capitolo, bellissimo capitolo, “Come si ricevono gli ospiti”. Quando arriva un ospite, noi gli leggiamo questo capitolo e facciamo male, perché appena l'ospite sente che l'abate gli deve versare l'acqua sulle mani, che tutta la comunità gli deve lavare i piedi, egli dice: “Voi non me l'avete fatto”. “Ma ti abbiamo indicato dove sono i servizi!” Al capitolo 53 si dice che prima l'ospite sia condotto all' orazione. Appena dunque sarà annunziato un ospite, c'è una frase in questo capitolo che un professore di Patrologia, un patrologo, mi diceva che noi abbiamo nella nostra Regola una parola, che non si trova in tutta la Patrologia, quando Benedetto dice che nell' ospite “Sia adorato Cristo che in essi si riceve”. Adorare Cristo nell'ospite! Benedetto vede Cristo dappertutto, Cristo nell'abate, Cristo nell'ospite, Cristo nel malato, Cristo nel povero, “Quando dunque sarà annunziato un ospite gli vadano incontro il superiore e i fratelli con tutte le premure della Carità e per prima cosa preghino insieme e poi si scambino la pace” e dice ancora *"Et primitus orent pariter et sic sibi socientur in pace"* difficile da tradurre c'è quel *sibi socientur* e “si mettono in comune in pace” cioè danno il segno della pace, un abbraccio di pace. *"Quod pacis osculum"*, “questo bacio di pace”, nella prassi antica non c'era il segno della pace, c'era il bacio di pace, devo dire, tra parentesi, che nella tradizione apostolica, stamattina monsignor Bettazzi ha citato tanti testi ma non ha citato la *Tradizio Apostolica*, e diceva che, il bacio di pace nella Messa, i fedeli se lo scambiavano tra di loro, fedeli con fedeli, i catecumeni no perché il loro bacio non era santo, invece i fedeli si scambiano il bacio di pace, gli uomini con gli uomini, le donne con le donne, perché allora il bacio era bacio, sulla bocca. Questo bacio di pace non venga dato se non dopo aver pregato, infatti nella Messa il bacio di pace, allora era all'offertorio, prima dell'offertorio, in tanti riti cristiani è ancora prima dell'offertorio, compreso l'Ambrosiano, i catecumeni hanno il privilegio, in quello romano i catecumeni non dovrebbero darsi il bacio, perché non sono ancora fedeli, ma quello è un altro discorso. Sapete che si è presentato da me una volta uno, voleva confessarsi, si è inginocchiato e ha detto: “Padre sono catecumeno” gli ho risposto: “Mi dispiace non ti posso assolvere, fatti battezzare prima”. “No sono neocatecumenale”, “Dimmi che sei Cristiano!” La terminologia poi è strana. “Dunque questo bacio di pace non venga dato se non dopo aver pregato per evitare le

illusioni del demonio”: cioè la preghiera avrebbe scoperto, smascherato, il diavolo. Benedetto col diavolo si è combattuto parecchie volte lui lo vedeva, vi ricordate quando tirava il monacello fuori dal coro, e gli diede tante legnate, al diavolo, però le sentì il monaco, ma non uscì più! Nella vita di Benedetto si trovano tanti di questi episodi. Il bacio di pace all'ospite significa accoglienza nella comunità, significa aprire il proprio cuore, e quel *sibi* è bellissimo, *sic sibi socientur in pace*, si associno è troppo poco, siano in comunione, c'è comunione di vita nel bacio.

Il sesto caso

Capitolo 63. Il 63, l'abbiamo già citato, è l'Ordine della comunità." Nel monastero ciascuno conservi l'ordine proprio, come lo ha determinato la data di ingresso nella vita monastica, il merito della vita e anche la decisione dell'abate, l'abate può promuovere alcuni e degradare altri. “L'abate però non perturbi il gregge che gli è stato affidato, né disponga ingiustamente alcuna cosa quasi usando gli un potere arbitrario”. L'abate per San Benedetto può fare quello che vuole, non ha nessun limite, l'unica cosa cui deve badare è il giudizio di Dio, “Si ricordi l'abate del giudizio di Dio”, e glielo ricorda parecchie volte perché lui dovrà rendere conto delle singole pecore che gli sono affidate, oltre beninteso della sua. L'abate, quando moriva un monaco, diceva sempre che si stava facendo un pezzo del suo giudizio, perché quando si fa il giudizio di quel monaco, si fa il giudizio dell'abate, se l'abate lo ha avvisato allora ne risponde quel tale, il monaco, ma se invece l'abate sapeva il vizio e non lo ha corretto, la colpa sarà imputata all'abate, per questo si sta facendo un po' del suo giudizio. L'abate può disporre di un giudizio quasi arbitrario, ma si ricordi sempre che di tutte le sue decisioni dovrà rispondere a Dio, secondo l'ordine che avrà stabilito o che i fratelli stessi già avranno, procedano al bacio di pace, alla comunione, all'intonare i salmi, allo stare in coro, si vede che c'era una processione anche per la pace, vanno all'altare a ricevere “il bacio di pace” secondo un ordine, l'ordine della Pace, l'ordine della comunione. Mi ricordo quando c'era “lo strumento della pace”, non tutti lo fanno, quando c'era la celebrazione solenne con diacono e suddiacono, allora il celebrante dava la pace al diacono, il diacono la passava al suddiacono e il suddiacono la portava al più degno del coro, all'abate o al priore, e poi si passavano la pace; invece sembra qui che ognuno andasse dal sacerdote a ricevere la pace, quando invece non c'era il diacono o il suddiacono e c'era solo il celebrante, senza concelebrazione, quindi allora c'era il chierichetto, vi sembra sensato

che il sacerdote dava la pace al chierichetto e poi questo chierichetto andava in coro e metteva le mani sulle spalle dell'abate per dargli la pace? Allora hanno inventato un quadretto con un crocifisso o una Madonna, d'argento, di smalto, di pietre preziose, con un manico dietro, il chierichetto faceva baciare questo al celebrante, che gli diceva "Pax tecum" ed egli rispondeva "Et cum spirito tuo" poi lo portava all'abate e gli diceva "Pax tecum", poi l'abate lo baciava e lo passava ai monaci, questo era lo "strumento della pace" e lo trovate in tutti i tesori di sacristie, di cattedrali eccetera, si chiama "la pace" ormai non si usa più.

Il settimo caso

L'ultimo testo è al cap. 65, il capitolo 65 se non ricordo male parla del priore del monastero, pare che il priore del monastero per San Benedetto sia una cosa proprio da evitare, il priore fa danni, faceva danni al tempo di San Benedetto... ora è cambiato. *"Accade troppo spesso per la nomina del priore che sorgano nei monasteri gravi scandali, poiché vi sono alcuni che, i Priori, gonfi del maligno spirito della superbia, stimando di essere dei secondi abati, arrogando a sé un potere assoluto, alimentano scandali e provocano dissensi nella comunità"*. Dissensi provocati dalla presunzione e dall'orgoglio, perché questi priori venivano eletti o dalla stessa comunità, che aveva eletto l'abate, oppure dallo stesso vescovo che aveva messo l'abate e quindi siamo alla pari, e succede che mentre l'abate e priore litigano, i monaci fanno partito per uno o per l'altro. Ci sono i partiti? Mi viene da ricordare sempre questo scritto quando si legge Galati V, quando Paolo parla delle opere della carne e del frutto dello Spirito. Del resto sono note le opere della carne impudicizia, fornicazione, ubriachezza, orge, idolatrie, e poi cominciano invidie, gelosie, dissensi, fazioni, e quando io sento dire fazioni, invidie e dissensi, penso a questo capitolo di San Benedetto, che dice qui *"...e mentre i monaci, parteggiando per l'uno o per l'altro, vanno in perdizione la responsabilità di questa pericolosa situazione ricade su coloro che sono stati fautori di un tale disordine"*, perciò ritiene opportuno che l'abate nomini il suo priore. Al versetto 11 si dice: *"Perciò abbiamo ritenuto necessario che l'organizzazione del suo monastero dipenda dalla volontà dell'abate"* ho saltato un inciso, l'ho saltato apposta per leggerlo ora *"Perciò noi abbiamo ritenuto necessario, per la custodia della pace e della Carità, che l'abate organizzi il suo monastero secondo il suo progetto"*. Qui è interessante in questa edizione della Regola, che è quella di Offida, che ad ogni versetto della Regola ci sono sotto alle note, una gran quantità di citazioni o di

allusioni bibliche, perché è tutta o direttamente citata con scritte in grassetto, oppure ci sono allusioni bibliche citate in tondo normale, ma c'è una ricchezza di testi biblici che sono a supporto della Regola, quasi a dimostrare che la Regola è, come diceva qualcuno, la sintesi del Vangelo o di tutta la Scrittura. Dunque per la custodia della pace e della carità la vita nella comunità cristiana è una comunità di uomini che hanno raggiunto o cercano, perlomeno questo, la pace quella pace che consiste nel ritenersi, nel considerarsi a posto, cioè nel proprio posto, non è che questo succede perché nelle comunità monaci spostati, cioè che non stanno al loro posto, ce ne possono essere, ce ne sono, non vi meravigliate; in ogni comunità ce n'è almeno uno, ma quell'unico, se è unico, a volte ce ne sono di più, ma quell'unico monaco spostato provoca turbamento in tutta la comunità, basta poco, ma se, immaginate voi, sogniamo una comunità, dove tutti vanno d'accordo, dove tutti si amano, dove tutti si rispettano, dove tutti si sorridono, ma quella non sarebbe veramente un paradiso anticipato? Ed è questo tipo di Monastero, che è ideale, ma bisogna tendere verso l'ideale, questo tipo di Monastero è quello che dovrebbe attirare, non solo gli ospiti, i visitatori, o quelli che cercano Dio: qui c'è la verità, ho detto *verus*, l'aggettivo *verus*, nella Regola c'è poche volte; c'è l'avverbio *vere*, c'è la frase in cui si dice che San Benedetto parlando del lavoro dice che i monaci devono pure lavorare, se è necessario che vadano personalmente a raccogliere i frutti del campo, pensate questo che cosa ha prodotto nella storia, i monaci che hanno dissodato terreni; se è necessario non si lamentino, *quia tunc vere monachi sunt, quando labore manus suarum vivant*, allora sono veramente monaci quando vivono del lavoro delle loro mani (RB 48,8). Oggi non si può fare, ci sono comunità che non possono fare i lavori manuali da soli, ci sono comunità che hanno almeno qualcuno che cucini, qualcuno che faccia lavanderia; noi a Nicolosi, io sono del monastero di Nicolosi, l'ultimo monastero rifondato, siamo sei a mangiare, quello è il numero totale, “E avete persone di servizio?”, “No”, “Chi cucina?”, “Noi”, “Chi fa la lavanderia?”, “Noi”, “Chi zappa i terreni?”, “Noi” (cioè mio fratello, Dom Vittorio, io non faccio niente, io parlo e basta). “Come fate?” dico “Perché vi sembra sensato che i monaci abbiano dei servi, dei camerieri, degli impiegati? I monaci sono poveri, se sono poveri, avete mai visto un povero che ha la persona di servizio? Facciamo noi!”.

Allora sono veri monaci, dice Benedetto, quando vivono del lavoro delle proprie mani, anzi i monaci antichi, quelli che guadagnavano con lavoro delle proprie mani, serviva per darlo ai poveri, loro mangiavano di quello che ricevevano dai poveri, cioè dall'elemosina, se mi date da mangiare, mangio, ma quello che guadagno, lo do ai poveri, oppure

come Paolo che diceva che alle mie necessità hanno provveduto queste mie mani, non sono stato di peso a nessuno; quelli sono “veri” monaci: "vero".

Pure l'altro avverbio, questo è il capitolo 58, è importante, il maestro dei novizi deve *omnino curiose*, non mi ricordo il verbo, *si revera Deum quaerit*, se veramente (il novizio) cerca Dio: questo veramente è importante, Benedetto vuole l'autenticità e se c'è l'autenticità, si recupera, per così dire, quella felicità paradisiaca, non del paradiso terrestre, quella era all'inizio prima del peccato, ma la vita monastica, se è un ritorno, è un ritorno al Paradiso; tutta la letteratura monastica parla di ritorno al Paradiso, ma non di ritorno al paradiso terrestre, per carità oggi come si fa a tornare in Iraq, dove era collocato il paradiso terrestre, ma di ritorno al Paradiso celeste, la vita monastica è un ritornare a quella vita!

Prologo: “A te è rivolto, ascolta o figlio i precetti del maestro e piega l'orecchio del tuo cuore e accogli l'ammonizione del pio padre (bellissimo questo “pio padre”), affinché tu attraverso la fatica dell'obbedienza possa tornare a colui dal quale ti eri allontanato per l'inerzia della disobbedienza”. C'è questa nostalgia della vita felice del tempo della creazione, quando tutto era bello, anche la vita di comunità; in Paradiso nessun cattivo, nessun bugiardo, vi entrerà e allora noi vogliamo cominciare a vivere qui questa vita di pace. Che testimonianza può dare una comunità così? Grandissima, perché se uno viene in un monastero e trova questo clima di pace, di serenità, di sorriso, (imparate a sorridere caspita!) ci sono quei monaci che la vivono in una maniera troppo farisaica, nella Regola no, quando due fratelli si incontrano, si salutano, dice Benedetto, si benedicono a vicenda; pensate che quando uno invece è scomunicato, Benedetto dice: “Non sia benedetto da chi lo incontra, né si benedica il cibo che gli si dà”, è feroce questo, è tremendo, praticamente gli dici “Tu vai a mangiare da solo, se i monaci mangiano a sesta, tu mangi a nona” “Non si benedica il cibo che gli si dà”, “toh, mangia”, come darlo ai cani, terribile! Però nelle nostre Costituzioni c'è scritto che, per amore del silenzio, quando due monaci si incontrano nel corridoio, non devono parlare, si salutano con un inchino del capo; dipende da come è fatto questo inchino di capo, perché io, di tutti i miei fratelli, facevo l'inchino di capo solo a uno, col quale non avevo niente da dire, incontravo quello, faceva l'inchino, ed ero a posto; ma se io avessi incontrato un altro confratello e gli facevo l'inchino di capo, lui mi avrebbe detto: “Che hai con me? Che cosa ti ho fatto?” Dipende da come è fatto l'inchino di Capo, capite!? E quella sarebbe un'osservanza puramente esterna, ma se uno ti incontra e ti sorride, già basta, se uno si

gira dall'altra parte... è chiaro no? Questo clima di serenità e di pace c'è all'interno di ognuno, e poi traspare nelle relazioni, che bella la comunità quando si riunisce insieme! C'è una frase di Benedetto, che mi piace, quando parla della Compieta, nel capitolo 42 dice che dopo Compieta non si deve parlare e dice che dopo la cena, se ci è stata la cena, oppure passato un po' di tempo i fratelli si riuniscono e *simul positi compleant*; quel *simul positi*, messi insieme, come si fa a capire il senso di questa comunità: oggi altro che individualismo, nella comunità monastica l'individualismo è messo al bando, perché? Perché siamo fratelli, siamo una famiglia, formiamo una comunità, e lo scopo di questa comunità qual è? Pare che stiamo insieme per metterci ognuno il palo tra le ruote, qualcuno ancora dice: "lo sarei un santo se non ci fossero i confratelli!" Bello questo. Nella via del matrimonio invece c'è scritto che la via del matrimonio è nuova via della vostra santità o santificazione, questo nel matrimonio, cioè tu ti devi fare santo, non nonostante la moglie e nonostante il marito, ma proprio attraverso il marito o attraverso la moglie; qual è lo scopo della comunità? Il capitolo primo lo spiega, quando Benedetto dice che gli eremiti, la seconda specie di monaci che lui conosce e sono buoni, "Non per un primo fervore di vita monastica, ma dopo essere stati a lungo provati nel monastero, ammaestrati dall'aiuto di molti, hanno imparato a



combattere contro il demonio, così, bene addestrati alla battaglia sostenuta insieme ai fratelli per il combattimento individuale nel deserto, sono ormai in grado di lottare contro i vizi della carne e dei pensieri con la sola mano e il proprio braccio, sicuri ecc.....", allora il monastero serve ad aiutarci a vicenda a combattere contro il demonio, che è dentro, e poi, dopo che tu sei stato allenato dall'aiuto dei fratelli, vai a combattere da solo: dunque la comunità serve per aiutare i singoli. Pare invece che noi siamo insieme per metterci il

palo fra le ruote, per tendere tranelli ai fratelli, e questo non è il senso della vita monastica. Quello che Benedetto dice dei monaci, *mutatis mutandis*, adattato alla situazione, vale anche per la vita in famiglia, vale anche per la vita in parrocchia, vale anche nella vita nella società, se Carlo Magno ha preso la Regola come norma di vita, perché Oblati non potete portare nel mondo questa Regola? Gli altri dovrebbero vedere una serenità, San Gregorio descrive San Benedetto *vultu placido*,

moribus decoratus angelicis, è un'antifona, viene da San Gregorio, se vedessero gli Oblati, persone serie ma non seriose, serene, tranquille, superiori, diremmo che superano facilmente tutte le storie, direbbero “Questo come fa?” “Quello è un uomo di pace, ispira pace!” Questa sarebbe una testimonianza, anche senza bisogno di parlare, poi parliamo per la pace, come ha detto stamattina monsignor Bettazzi; ma se uno non ce l'ha dentro, poi fa le campagne per la pace, ed è in lite con la moglie, con i figli, non può parlare con altri, capire non ha senso. Cerca la pace e seguila, se ce l'hai dentro, la trasmetti: questo è il senso della Pace di un monastero, secondo me.

Grazie

“La primavera siriana dagli inizi al califfato”

Relatore: P. Firas Lutfi OFM

- Frate siriano –



Il tema verrà esposto in tre tappe molto sinteticamente; visto che si tratta di un tema scottante, di un tema catastrofico, del tema più drammatico in assoluto del XXI secolo, ho pensato di dividerlo in tre parti, cercando di capire cosa sta succedendo e soprattutto il perché.

Prima verrà proiettato un filmato, che dura al massimo nove minuti, sarà molto toccante, le immagini sono particolarmente drammatiche, tanto che, come si dice nei film, non è consigliato ad un pubblico particolarmente impressionabile, ma siccome ogni giorno vengono proiettate immagini di morte, di bambini in sofferenza, noi vogliamo vedere anche la realtà così come è, nuda e cruda. La prima parte del nostro, chiamiamolo, dialogo, perché non è una conferenza, anzi io lo definirei proprio “testimonianza”, sarà caratterizzata dalla proiezione di questo video, nel quale ci sono solo due parole “Before and now”: la Siria come era prima, culla della civiltà, e come è ridotta oggi; bellissima nella prima parte, e purtroppo come è ridotta adesso, al quinto anno di guerra. Ci sarà un sottofondo musicale e alla fine ci sarà il canto molto toccante di un bambino, che grida in inglese “Tell me why”, “Dimmi perché”, e noi vogliamo capire il perché di questo, e soprattutto conoscerne la causa.

Nel secondo momento faremo una panoramica dal punto di vista culturale e politico delle cause che hanno portato a questo conflitto, e cercheremo di analizzare perché non si risolve. Voglio essere molto sintetico perché, anche se da una parte vorrei dire tutto e dall'altra sono cosciente di non poterlo fare, dato che è impossibile, ad ogni modo avremo un assaggio di quello che è l'Oriente, di quello che è la Siria, degli interessi che sono dietro a questa guerra, vediamo se questa guerra è solo una guerra civile, oppure se dietro ci sono altre motivazioni.

Cercherò veramente di presentare e toccare tutti i temi, soprattutto quelli che riguardano noi, il qui e ora, come il terrorismo di cui si parla tanto; ebbene tutta questa esposizione cercherò di ridurla al minimo indispensabile, perché non sono qui a fare un monologo, a parlare con me stesso, sono qui anche per ascoltarvi e ci sarà perciò anche un momento di dibattito con domande e approfondimenti.



Fotogrammi tratti dal video proiettato in aula

(Dopo la proiezione del filmato)

Prima di cominciare vorrei dire due parole su di me, mi chiamo Firas e sono siriano, nato in Siria e vissuto lì per diciannove anni. Quando ho conosciuto i Francescani c'è stato un tempo di discernimento: li ho conosciuti, sono andato da un padre spirituale per una settimana, e sono rimasto quattro mesi, ho capito subito la mia vocazione, che sono chiamato a qualche cosa, che il Signore vuole da me qualche cosa, anche se spesso mi faccio questa domanda: "Che cosa vuole da me?" È tutto un cammino, il discernimento non finisce in una tappa formativa, ma è una cosa che dura tutta la vita, molto bello, in questo senso un'avventura!

La prima volta sono venuto in Italia per imparare l'italiano nel 1994, sono stato a Roma per due anni, nel primo ho imparato la lingua e nel secondo ho fatto l'anno di postulato e poi subito sono andato in Terra Santa per ben otto anni, ho fatto il noviziato nel Convento della Natività di San Giovanni Battista, (per chi è stato in Terra Santa, ieri abbiamo celebrato il martirio di San Giovanni Battista) ho passato un anno intero nella Giudea dove San Giovanni Battista è nato, ad Ain Karem, un villaggio che era tutto cristiano e adesso non c'è neanche una famiglia cristiana per gli stessi motivi di cui parleremo fra poco. Finito l'anno di noviziato ho trascorso due anni a Betlemme nel convento della Natività perché lì c'era l'Istituto di filosofia, dove ho studiato per due anni; poi per quattro anni sono stato a Gerusalemme perché abbiamo il seminario internazionale nella città vecchia. Nel 2003 sono stato ordinato sacerdote nella mia città nativa dove ci sono questi

mulini ad acqua, c'è un'immagine di questi mulini acqua sul fiume Oronte.



La città si chiama Hama, il nome biblico è Hamath, quando leggete l'Antico Testamento e vedete Hamath pensate a me che sono nato lì. Dopo la mia ordinazione la prima obbedienza che ho avuto è stata di andare al Santo Sepolcro per vivere lì un anno, lo chiamano il secondo noviziato, è molto bello si approfondisce il mistero pasquale, teniamo viva la memoria del Cristo Morto e risorto per me e per tutti, è stato un anno stupendo mi ha arricchito al massimo, ho confessato, ho

incontrato così tante persone nella mia vita che era una cosa impressionante, perché tutto il mondo va lì. Il periodo, in cui vi ho vissuto, era un tempo piuttosto tranquillo, non c'erano tanti problemi, per cui c'era un flusso di pellegrini, migliaia e migliaia, era una cosa stupenda e meravigliosa veramente. Dal 2004 la seconda obbedienza è stata quella di recarmi proprio in Siria, nella città di Aleppo, oggi la città più martoriata, nel mio tempo era la città più bella perché era il nervo, (e qui piano piano stiamo entrando nel tema), era il nervo portante di tutta la Siria, dell'economia, dell'Industria, la chiamavano “la città che non dorme” perché si lavorava giorno e notte era “la perla” del Medio Oriente, forse per questo qualcuno è ingelosito e la sta massacrando. Non si tratta soltanto di fare danno, creare problemi, ma si sta togliendo radicalmente l'identità, di questo ne parleremo, avremo abbastanza tempo per dirlo. Dal 2004 mi hanno affidato prima di tutto il compito di fare il vice parroco, il responsabile, di una succursale della grande bellissima cattedrale di Aleppo, dedicata a San Francesco di Assisi, l'unica chiesa che ancora sta in piedi; poi sono stato nominato animatore vocazionale per tutta la Siria: andavo a fare incontri con tanti giovani, ho organizzato per la prima volta la cosiddetta “marcia francescana” in Siria, per la quale centinaia di giovani da tutta la Siria venivano a fare questa esperienza del camminare insieme e condividere la fatica del cammino ma anche le gioie e le speranze, è bellissimo, alcuni sono venuti a far parte anche della nostra fraternità, vocazioni vere e proprie, non solo francescane ma anche religiose. Nel 2011, proprio quando i problemi sono iniziati, sono scappato ma perché l'obbedienza mi ha fatto recare a Roma per completare gli studi: ecco di che cosa mi occupo, sono studente di teologia biblica, sto concludendo il corso, il 29 settembre ho l'esame di sintesi alla Pontificia Università Gregoriana, e sarò licenziato. Dal 2011 fino ad ora sono a Roma, eccetto una sospensione di un semestre, durante il quale mi sono recato in Siria per dare una mano ai frati e di questo parleremo molto approfonditamente, perché qui si tratta della mia testimonianza vera e propria.

Di fronte a quello che abbiamo visto (si fa riferimento al video proiettato prima della relazione di padre Lutfi, ndr), qualcuno non è riuscito a trattenere la commozione, perché vedere una sofferenza del genere, vedere i bambini, le mamme innocenti, famiglie intere distrutte, avete visto il funerale di tutta una famiglia morta in un'esplosione, fa certo commuovere; tanto per stare ai numeri, che sempre sono un punto di riferimento la crisi libica e il conflitto siriano, e qui sono attento ai termini perché non parlo di guerra civile, in quanto non è solo guerra civile, adesso man mano che la riflessione andrà avanti

chiarirò anche con esattezza e con tanto distacco, distacco perché non è facile non prendere parte con una o un'altra parte del conflitto e questo per renderci veramente coscienti di quanto sia complessa la scena; quindi non si può parlare di una guerra civile perché..... meglio prima i numeri, poi vi dirò. Si dice che sono 250.000 i morti nel giro di quasi quattro anni e quattro mesi, siamo entrati nel quinto anno perché a marzo del 2011 sono iniziati i primi problemi. I profughi, che sono nei paesi limitrofi in Giordania, in Libano e in Turchia, stiamo parlando dei sondaggi delle Nazioni Unite, sono quasi 4 milioni e mezzo, metà della popolazione siriana, che contava 23 milioni di abitanti prima del conflitto, ha dovuto spostarsi da un posto all'altro più sicuro, per scappare dai bombardamenti, non c'è nessuna famiglia siriana che non abbia avuto un danno, un morto, un ferito, un mutilato e sicuramente non c'è una famiglia che non abbia avuto problemi economici perché i prezzi sono raddoppiati, triplicati e le famiglie non ce la fanno più a vivere così come stanno le cose. Per non parlare poi del problema, attualissimo, delle emigrazioni all'estero, l'Italia è un paese toccato al massimo da questo flusso, non solo di siriani, ma anche di altre nazioni, che soffrono per problemi simili, conflitti, guerre. Ma la Siria in questo periodo è quella che sta pagando di più le conseguenze di questo conflitto, ebbene la domanda più semplice da farsi, tornando agli inizi della nostra chiacchierata, è: perché? tell me why? gridava quel bambino nel video, perché noi ragazzi, noi bambini, noi innocenti, noi donne, noi anziani, noi malati dobbiamo pagare le conseguenze? chi può rispondere a questa domanda così toccante, esistenziale? Purtroppo nessuno in questo caso, perché il dramma è così eclatante, così massacrante, così catastrofico che nessuno riesce più a contenerlo, sembra che colui che ha causato tutto questo problema non riesca più a controllare le cose, come se qualcuno crea un mostro all'inizio per singoli interessi egoistici, e ne parlerò anche concretamente di che cosa si tratta, e alla fine questo mostro lo sta inghiottendo. All'inizio si parlava per esempio di un grande clima di "primavera araba", sapete cos'è la primavera araba? Il termine "primavera" indica cose positive, indica una fioritura, indica un'era di giustizia sociale, più democrazia, più libertà tutti quei principi bellissimi, interessanti, doveroso parlare veramente anche di sviluppo economico, tutto quello che volete, è giusto è corretto; la domanda è: questi cambiamenti come si devono fare? La seconda è: con quali mezzi? La terza: qual è l'alternativa? Per esempio, abbiamo visto in passato che ogni qualvolta la forza militare è entrata per cambiare i sistemi politici, il risultato è semplicemente il caos. In Afghanistan, in Iraq, dal 2003 ad oggi è un caos totale, un paese semplicemente distrutto alle radici, un paese messo in ginocchio

con tanti milioni di vittime, che non riesce a riprendere il cammino verso quella “presunta” democrazia, questi bei principi, idealmente belli, ma in pratica quando ci si arriva? In Libia e in Siria ogni qualvolta, e adesso cominciate anche a fantasticare chi ha l'interesse per fare questi capovolgimenti, solo un interesse interno? E questa è la fondamentale domanda e qui possiamo stabilire se è guerra civile oppure anche qualche cosa che si sta giocando a un livello più grande, a un livello mondiale. Ebbene è una guerra civile quando sono gli stessi cittadini a chiedere i diritti, non so in Italia si fanno tanti scioperi, manifestazioni dei sindacati per chiedere giustamente diritti, rivendicare posizione, alzare lo stipendio che non basta, insomma un buon cittadino, cosciente del suo essere, un buon governo basato sulla democrazia, sul rispetto dell'altro, deve permettere una manifestazione civile e pacifica, però che richiede una vita più dignitosa. Ma se vengono stranieri a fare queste dimostrazioni e non pacifiche ma con le armi non è più una cosa democratica, non è più rispetto ai cittadini, non è più un bene comune ma un male, tu vai a domandare la democrazia dove abiti dov'è il tuo paese, e soprattutto se questi pionieri della democrazia, di democrazia non ne hanno neanche il minimo. Il problema che quando, (apro adesso una parentesi) comincio a descrivere le cose sembra che un religioso stia parlando di politica e subito si punta il dito: “Ah, voi religiosi non dovete parlare di politica”. Noi stiamo semplicemente descrivendo e questa è anche una mia descrizione perciò me ne assumo io la responsabilità. Purtroppo in Siria, dopo una sessantina di anni dall'indipendenza, era una colonia francese e ha avuto la sua indipendenza, all'inizio c'erano tanti colpi di stato, l'unico governo che è riuscito a sopravvivere a sussistere tutti questi anni, cioè a mettere un po' di pace un po' di ordine, era il governo di Assad, il padre dell'attuale presidente, che è morto. Nel 2001 si è insediato questo Bashar el Assad, che era medico oculista, studiava in Inghilterra; e il paese aveva tante aspettative, di una larga manica come si dice nel mondo del monachesimo, di un successo, un progresso, di una persona colta che porta la società verso un miglioramento bello, legittimo doveroso; solo che le cose, come ben sapete, non si cambiano da un giorno all'altro, non esistono le bacchette magiche per un cambiamento radicale, per un cambiamento anche percepito, per un cambiamento vero ci vuole tempo, ci vogliono anche i mezzi adatti, e allora con questa presunta e qui assumo tutte le responsabilità, perché non erano cose innocenti, adesso allarghiamo un po' lo sguardo, questa presunta primavera araba ha causato, invece della fioritura dei colori dei fiori, delle differenze, del rispetto dell'altro, ha causato semplicemente l'apocalisse, il caos totale; invece dei diversi colori abbiamo un unico

colore, il nero, quello della bandiera nera, quello che avete appena visto, quello di cui avete assistito ai telegiornali, agli assassini, ai tagliagole eccetera, tutto questo semplicemente per una conseguenza di questa primavera. La domanda da farsi: chi? Come abbiamo fatto nella premessa, chi ha un perché nella vita sa anche trovare il come, il problema è molto più complesso, non è un governo da cambiare soltanto, sicuramente problemi all'interno ci sono, ci sono stati, ma non era l'unico paese dove ci voleva la democrazia; e poi la seconda cosa, come anche ho accennato, il cambiamento richiede anche modalità e modalità adatte a quella determinata cultura: per esempio il concetto della democrazia, il concetto del singolo, del rispetto della singola persona, non esiste lì nella stessa maniera che abbiamo in testa qui in Occidente. Il tipo della società è patriarcale, non c'è niente da dire, è inutile trasferire da un'altra parte il modello che abbiamo in testa, del resto questo modello è acquisito solo dopo due guerre mondiali per essere tanto franchi e sinceri. Nietzsche Gabriel Marcel e tutto il movimento esistenzialista, che ribadisce la singolarità dell'essere umano, è nato solo dopo la seconda guerra mondiale, tanto per intenderci. Inoltre lì il tipo della società è patriarcale, non c'è niente da dire, quindi non è giusto prendere un concetto che ha tutto il suo bagaglio storico e anche drammatico, in certe parti, e appiccicarlo lì in Oriente: vogliamo la democrazia! Ma cosa vuol dire democrazia? Dimmi, ma tu che vuoi la democrazia la stai vivendo in pieno così come si dovrebbe nella tua patria? Noi abbiamo dei dubbi in materia! Poi avremo anche modo per dialogare.

Quindi, il risultato di questi cinque anni è che le grandi potenze mondiali, si tratta delle grandi forze senza neanche dirle perché sono ben note a voi tutti, vogliono tutte la Siria. Perché la Siria è così importante? È come l'anello che lega l'Occidente all'Oriente, è come il gioiello in tutto il Medio Oriente, particolarmente anche per l'economia, perché risulta che parte di tutta questa guerra sia per il gas e il petrolio, per grandi interessi, sia all'interno di quella geografia del Medio Oriente, cioè Turchia e paesi limitrofi e anche tra i loro alleati, perché qui si tratta anche di politica. Voi sapete che l'economia è molto legata alla politica, anzi le politiche si fanno per uno sviluppo migliore, quindi anche economico. Perciò la cosa non è semplicemente un tiranno, un regime da abbattere, e una popolazione che sta proclamando e invocando diritti e democrazia, il problema è molto più complesso. La seconda cosa: quello che emerge oggi sulla piazza, sul palcoscenico internazionale, è un fenomeno tra i più terribili e più disastrosi nel mondo quello del terrorismo di matrice islamica, cioè come se queste potenze mondiali, e qui permettetemi e passatemi la

parola, stanno usando questi movimenti per abbattere i regimi e creare il caos, qui c'è un male e ci sono anche responsabili, non solo davanti alla società, perché tutti stiamo pagando, tra virgolette, queste conseguenze, ma anche davanti a Dio: chi ti ha dato il potere, per esempio, di eliminare gli altri, se Dio ha voluto, per continuare l'esempio, l'Oriente bello come un giardino con queste differenze etniche religiose e interconfessionali, ma perché li vuoi eliminare? Chi ti ha dato il potere, il diritto? Per usare anche una metafora biblica: "Dov' è tuo fratello?" Questa è la seconda volta che Dio parla nella Bibbia, la prima è: "Dove sei?" e la seconda : "Dov' è tuo fratello?" che hai eliminato, sta parlando a Caino che ha appena ucciso il suo innocente fratello. Ebbene stiamo assistendo ad una pulizia etnica e religiosa, non so se nella storia dell'umanità abbiamo avuto una cosa del genere, massacri all'infinito, disgustosi, insomma si fa dell'essere umano tutto, tranne il rispetto della sua dignità come tale, come a immagine e somiglianza di Dio. Cose inaudite, perché gli interessi del dio Mammona devono prevalere sugli interessi del rispetto per le creature per esempio, e allora veramente il problema è dal punto di vista politico molto delicato, quindi ha superato già le forze di un paese, ha coinvolto, per così dire, tutta la scena internazionale, perciò una soluzione non è possibile soltanto mediante un dialogo tra persone in conflitto, con chi vado a dialogare? Se io sono della parte per esempio del regime, che cerca anche di salvaguardare, e infatti nel passato i cristiani e le altre minoranze erano rispettate, e invece se viene a governare o il salafita, o il wahabita, oppure l'Isis, ci sono solo due possibilità, non solo che ti fai musulmano, ma che ti fai musulmano come la penso io. Qui abbiamo il problema di capire l'Islam in modo molto più estremista, più fondamentalista, l'Isis è un problema per gli stessi islamici, per lo stesso Islam, che, tra virgolette, si crede moderato. Ebbene una soluzione politica, perché poi mi preme soprattutto sottolineare, focalizzare il tema della testimonianza, vogliamo parlare anche di cose positive in tutta questa scena tenebrosa, perché un germe di bene c'è, nel buio più assoluto può anche riflettere e splendere il volto di Dio, ebbene una soluzione attualmente, nel prossimo immediato, non esiste assolutamente, perché ciascuna delle parti in conflitto, e qui mi riferisco non solo alle parti sul terreno che si combattono, ma ai loro alleati, non sono arrivati a un accordo, cioè la torta siriana o tutto o niente, non ci si mette d'accordo su interessi reciproci, sul rispetto, sullo stile di convivenza adatto, accettato, questo non c'è ancora e purtroppo se questo non c'è e disgraziatamente ancora non c'è, allora continueremo a contare vittime, morti non solo sul terreno ma anche in mare. Il Mediterraneo è diventato purtroppo mare di morte, perché?

Adesso entro nella seconda parte, perché, come fa un padre di famiglia a sfamare la famiglia se ha perso il lavoro? Come fa a uscire da casa sapendo che anche stando nella stessa casa può morire per una bomba o per un missile? Come fa a sopravvivere senza mangiare e senza bere? L'anno scorso sono stato ad Aleppo nell'estate, questa è l'unica estate in cui rimango a Roma perché devo finire gli studi, però in tutti gli altri anni sono sempre stato lì a dare una mano ai nostri frati francescani, che sono una quindicina e sono presenti lì già dall'inizio della guerra, non hanno mai mollato, e mi è capitata quella situazione di mancanza di acqua perché? Per una ragione molto molto semplice, i ribelli, i cosiddetti ribelli jihadisti provenienti da quaranta/sessanta paesi del mondo sono sui tremila combattenti che in nome della guerra santa sono lì in Siria, figuriamoci se questi vogliono democrazia, allora questi hanno messo mano sull'acquedotto che porta da bere a tutta la città di Aleppo. La città di Aleppo contava sui due milioni e mezzo di abitanti e volevano far morire di sete tutta la città, oggi si parla di crimini contro l'umanità, sono questi i crimini contro l'umanità! Non uccidendo cinque o sei civili ma migliaia di innocenti. Ebbene questa scena per me era assai drammatica, perché vedendo persone così in fila, dal mattino alla sera, solo per portare un secchio di acqua per bere e per fare anche la doccia; sapete che in Oriente ad Aleppo fa caldissimo, più di 40 gradi. Però come dice il proverbio "l'uomo propone ma Dio dispone", questi jihadisti, questi ribelli hanno pensato di sterminare una popolazione intera, ecco questo è il proposito umano, ma Dio, come nel deserto per esempio ha chiesto a Mosè di colpire la roccia, tutte le chiese nostre, per una ragione anche preventiva, parecchi anni fa hanno scavato delle cisterne di acqua, era l'unico modo per dare da bere a tutta la popolazione, senza queste cisterne di acqua, credetemi, avremmo assistito semplicemente ad un massacro, a un genocidio, ma Dio in quel momento ci ha guardati, e continua a farlo, perché il problema dell'acqua non è ancora risolto e persiste, però almeno c'è un'alternativa; sono stati 10 giorni proprio terribili e io assistevo bambini, donne, ragazzi piccoli e grandi, per ore e ore nel bel caldo della giornata a fare la fila per attingere un po' di acqua. Inoltre non c'è neppure l'elettricità e portavamo questi secchi di acqua al quarto, al quinto piano dove abitano, perciò tanti hanno mal di schiena e problemi di salute che aggravano i problemi che già avevano prima. Questo per me è uno dei motivi per percepire una guerra che non è una guerra normale, ordinaria, tra due eserciti, ma è una guerra che tocca soprattutto i più innocenti, e questo bambino nel video che gridava: "Ma perché io da piccolo devo sognare di diventare da grande un combattente per sopravvivere?" come tanti bambini in Siria, insomma

davanti a queste scene così drammatiche, cosa volete che pensino per il loro futuro, semplicemente pensano se vogliono vivere, devono autodifendersi. Tante scuole distrutte, perfino gli ospedali non hanno l'elettricità per esempio per fare un intervento serio al cuore, al cervello. Poi le condizioni di sopravvivenza sono proprio minime. Apro una parentesi per parlare anche di una situazione proprio estrema che ho vissuto al confine con la Turchia: questo è accaduto due anni fa quando è morto mio papà, sono andato lì, ho sospeso per un semestre il mio curriculum di studi. Dopo la celebrazione dei funerali, mio padre non è morto colpito da una bomba, aveva un cancro al pancreas, però si vede che la morte è stata accelerata perché non poteva più accedere ad Aleppo alle chemioterapie, avevo espresso il desiderio di rimanere in Siria almeno quattro o cinque mesi da maggio fino a settembre, e allora i frati hanno pensato che io potevo essere utile in una delle missioni, che noi chiamiamo oltre l'Halab, sono tre villaggi tutti cristiani al confine con la Turchia accanto alla famosa Antiochia, dove per la prima volta siamo stati chiamati cristiani, c'era Paolo, Barnaba è tutta la compagnia della Chiesa apostolica. Sono stato lì parroco per due mesi, in queste zone non c'è più la presenza dell'esercito siriano ufficiale, ci sono questi jihadisti da tutto il mondo, perché in effetti entrano dalla Turchia, si ammaestrano lì, per chi non è addestrato, perché quelli che vengono dalla Cecenia e dall'Afghanistan sono già addestrati, avendo già fatto tante guerre, e vengono lì per dimostrare la loro bravura, e sono di tante nazionalità. Mi capita una situazione, forse la più drammatica nella mia vita: sparano ad un sacerdote, sparano a sangue freddo ad un sacerdote, che voleva, del resto lui ha fatto da noi il noviziato in Egitto, ma poi ne è uscito, perché ha sentito la chiamata per costruire la vita monastica in Siria, avete sentito parlare di Simeone "lo stilita", di questa forma monacale, e lui sentiva questa chiamata si chiamava Francois Mourad. Padre Francois Mourad aveva con le sue mani costruito il suo monastero, la sua cappella, era un uomo molto umile e semplice e mangiava il pane del proprio sudore, perché lui cuciva abiti per i religiosi. Di notte, la vigilia del martirio di San Giovanni Battista, lo uccidono con 8 /10 colpi al petto. Mentre stavo io lì da solo nella missione, c'erano anche delle monache è un altro frate francescano morto nel nostro convento, dovevo fare il conto con una situazione molto difficile, dovevo arrivare lì non c'era il telefono, non c'erano macchine, gli unici che guidavano le macchine erano questi ribelli, per fortuna noi francescani abbiamo la possibilità di contattare anche questi ribelli, in effetti non abbiamo assunto una posizione dall'inizio del conflitto, perché il problema è: sei contro Assad e con i ribelli o sei contro di loro, assumendo una di queste scelte la condizione

diventa una più drammatica dell'altra. Ebbene sono riuscito ad arrivare a quel villaggio, in una condizione ordinaria si arrivava in venti minuti, ma ho dovuto fare un giro di due ore, nel pericolo della cosiddetta "valle della morte" dove non c'è niente di niente. Lungo il cammino recitavo solo "Il Signore è il mio pastore non manco di nulla, anche se dovessi camminare in una valle oscura, e io ci sono in una valle oscura, non temerei alcun male perché la mia vita è in pericolo. Bene per grazia di Dio sono riuscito ad avere il cadavere di questo martire, che per me è un vero martire perché risulta che lo hanno minacciato più di una volta: "Perché tu cristiano che stai a fare qua? Questa parte deve appartenere al califfato, vattene, vattene via, tu e la tua gente" Già di quella gente è rimasto solo un piccolo gregge di sei o sette persone, ma c'erano tre suore e un altro francescano, e se erano lì è perché la gente è rimasta lì, noi non siamo custodi delle pietre, non siamo custodi dei santuari, siamo custodi delle pietre vive; anche in Terra Santa è la stessa cosa, se siamo rimasti per ottocento anni di storia è perché accanto alla pietra c'è la pietra viva, la gente, i cristiani, se questi sono lì anche noi siamo lì. Ebbene a dire il vero non sapevo cosa dire alla gente e poi che cosa dovevo dire loro in questo caso? rimanete o partite? perché rimanere? perché partire? Ho avuto soltanto questa ispirazione dello Spirito: in questa valle, in questa terra, geograficamente parlando, siamo accanto alla chiesa primitiva, alla Chiesa apostolica. Per arrivare a questi nostri giorni ci sono stati tanti nostri martiri, bene oggi tocca a noi, non è una imposizione non è "dovete rimanere" ma "potete", chi se la sente! Fino ad ora quella gente continua a rimanere, perché si sentono martiri di questa memoria viva, di questa Chiesa viva, di questa Chiesa, che se è rimasta fino al 2000, il XXI secolo cioè, è perché qualcuno ha detto di essere disposto anche al martirio. Avete sentito che due francescani sono stati rapiti, sto parlando di quella zona, in quella zona dove sono stato io, in quella zona dove mi hanno minacciato anche di morte; ora se il Signore mi ha risparmiato è per qualche motivo, forse è per essere anche portavoce, per parlare della situazione da testimone, e sapete che in greco testimone e martire sono la stessa parola "martyres". Ho sentito la testimonianza di padre Ibrahim che ha parlato al Meeting di Rimini quest'anno, lui attualmente è parroco di Aleppo e mio confratello, appena concluso la sua licenza qua è stato nominato parroco da più di un anno, lui definisce la situazione in questi termini: "È un'apocalisse, pericolo, spari giorno e notte ci sono mutilati, malati da assistere sia dal punto di vista medico che psicologico 24 ore su 24, facciamo di tutto perché diciamo a tutti si può avere la vita anche in mezzo alla morte." Lui ha citato, ma anch'io vi posso dire come si fa a vivere in mezzo ai musulmani e testimoniare a loro che Cristo è risorto: il capitolo della

morte nella vita di Gesù non è l'ultimo capitolo, nel mezzo del buio della passione, c'è stato anche la luce sfolgorante della Resurrezione e lui ha citato la Resurrezione in mezzo a questo grande disastro, a questo buio. E racconta che tanti musulmani, quando vengono ad attingere acqua dal nostro pozzo, dalla nostra cisterna, dicono che ci vedono sereni, vedono persone che ridono, sorridono, in mezzo al buio di questo tunnel di cui non si vede neanche la fine, perché? Un altro musulmano dice: “Voi siete davvero diversi, padri, e vi rispettiamo e vi vogliamo bene, per favore non partite da qui, la nostra vita si secca, non ha più senso senza la vostra bella testimonianza gioiosa, umile e caritatevole”.

Una volta sono stato al funerale di una persona anziana, uscito di là, noi di solito andiamo a benedire la salma nella casa, poi facciamo una preghiera, andiamo poi alla celebrazione in chiesa e dopo subito al cimitero. Uscendo dalla casa della defunta, mi ferma una persona e mi ha detto: <<Padre, ieri sera io e le mie figlie abbiamo pregato per questa defunta versetti del Corano, secondo lei Dio avrebbe ascoltato la mia preghiera per lei?>>Io non ho risposto sicuro, ho fatto un po' il gesuita in questo caso, e le ho chiesto: <<Posso sapere perché hai pregato per lei?>><<Perché io abitavo in un quartiere che è stato bombardato e ho perso due generi, i mariti delle mie due figlie, quindi sono scappata con le mie figlie e i loro bambini e siamo venuti ad abitare accanto a questa donna cristiana della vostra fede, lei, come ben sa, non è ricca, è povera, ma tutto quello che aveva lo divideva con noi, un amore così non l'ho mai visto nella mia vita, allora ho pregato per lei, secondo quello che credo, che è bello, giusto>>.Poi la sorpresa è stata di incontrarla in chiesa con le sue due figlie (è una cosa rara che un musulmano venga in chiesa) per fare l'ultimo saluto, perché è stata toccata dalla sua carità e dalla sua semplicità. Secondo voi in mezzo al disastro, alla guerra, ai conflitti, si può testimoniare Cristo morto e risorto sì o no? Certamente! È chiaro che non ho detto a lei: <<Sì Dio ti ha accolto>>. Volevo sapere perché e soprattutto ho usato questo esempio nella mia predica. Prima Aleppo aveva dei quartieri interamente cristiani ora non esistono più, tanti sono profughi che sono venuti; una donna per esempio brontolava dicendo che la città è cambiata, non è più la stessa, anche l'aria puzza, si respira diversamente; io le ho risposto che non volevo offenderla, ma questa era una bella occasione per testimoniare, per diffondere il profumo di Cristo: San Paolo dice: “Voi siete il profumo di Cristo” e quanto è bello respirare il profumo quando c'è la puzza, quando le cose non vanno bene, è lì che dobbiamo resistere e testimoniare! Ho aggiunto che Gesù non ha testimoniato il suo amore solo quando stava bene, quando ha fatto

miracoli e quando passava in Giudea e Galilea facendo il bene, ma ha dimostrato il suo amore, il supremo amore, soprattutto quando era inchiodato sulla croce, perdonando ai suoi crocifissori, non solo, ma facendo l'ultimo catechista, ha guardato, sapete che Gesù è morto quasi soffocato che cioè legato mani e piedi, quindi per respirare doveva sollevarsi e poi ricadere, si è rivolto al ladrone pentito egli ha detto: “Oggi stesso sarai con me in paradiso” perciò nel mezzo del buio della guerra credo che basterebbe una piccola luce, come diceva una volta Papa Benedetto, invece di maledire le tenebre cerca di accendere una fiaccola e vedrai che brillerà molto di più quando c'è il buio totale! E poi, riallacciandomi alle parole di padre Ibrahim, lui, che è molto meglio di me, perché io adesso sono qui a parlare con voi con l'aria condizionata, l'elettricità, mentre lui è nel bel mezzo della guerra, senza elettricità, senza acqua, senza cibo, con tante sofferenze fisiche e psicologiche, dice: “Siamo chiamati ad amare di più!” quando parlava dell'Isis, del gruppo jihadista, che è distante solo 60 metri dal nostro convento. E a chi gli chiedeva “Padre, come farete?” Rispondeva: “Siamo pronti a pregare per i nostri nemici sull'esempio di Gesù, non possiamo fare altrimenti, siamo chiamati ad amare di più, a perdonare di più, a voler bene di più.” Solo noi cristiani possiamo farlo! Purtroppo il perché non c'è pace, perché stendendo lo sguardo sull' Oriente, sia l'ebreo che il musulmano non ha la parola chiave per fare la pace “il perdono”, e quindi se noi cristiani non assumiamo questo nostro compito, questo nostro ruolo, e lo deleghiamo ad altri non va bene, se noi, e qui ripeto le stesse parole di padre Ibrahim, se noi siamo qui, se noi stiamo in Medio Oriente, se noi siamo nati nella terra di Gesù e nella terra degli apostoli, il Signore nel suo disegno universale di saggezza ci ha voluti lì, non possiamo scappare da questo ruolo, da questo luogo, anche a rischio di dare il sangue, a rischio del martirio!

A questo punto vi ringrazio del vostro ascolto, sarei disponibile anche alle vostre domande, grazie.



NOTIZIE VARIE

Gli oblati si incontrano

Giornata d'incontro degli Oblati Benedettini Area Nord Italia presso
l'Abbazia di Chiaravalle (MI)



Domenica 17 Aprile si è tenuto il convegno annuale degli Oblati Benedettini Area Nord Italia. Questa volta l'evento ha avuto luogo presso l'Abbazia di Chiaravalle, in Milano.

Sono convenuti oblati e "amici" delle seguenti abbazie e monasteri:

- Abbazia S.M. Assunta di Praglia (Padova)
- Abbazia S. Giustina (Padova)
- Abbazia dei SS. Pietro e Paolo (Viboldone)
- Abbazia S.M. Chiaravalle Milanese (Milano)
- Monastero S. Benedetto (Milano)
- Monastero SS. Salvatore (Grandate)
- Monastero S. Benedetto (Bergamo)
- Monastero SS. Pietro e Paolo (Germagno)
- Abbazia S. Maria di Finalpia (Savona)
- Abbazia S. Giovanni Evangelista (Parma)

Le voci, che sono state strumento di saggezza dell'incontro, erano dei Rev. Padre Priore Stefano Zanolini O.Cist., Priore del Monastero di Chiaravalle milanese, e Fr. Davide Maria Martelli O.Cist., Monaco della stessa Abbazia e studente della Facoltà Teologica di Milano.

Erano presenti anche gli "Accompagnatori" spirituali degli oblati per ogni monastero.

L'accoglienza, il presentarsi, i saluti, è stato un vivere la fraternità apostolica, segno tangibile dell'amore monastico fra coloro che sono accomunati da una spiritualità di pace.

E la pace è proprio ciò che in un monastero cerca colui che vi si avvicina. Così ha aperto la relazione P. Stefano Zanolini. Ma attenzione: pace non statica. Tanto è vero che il tema da lui discusso verteva sull'esser "dinamici nella stabilità". Si perché il tema centrale dell'incontro era "Sulle tracce dell'Oblato: dinamico nella *stabilitas*, stabile nella *pietas*."

Una caratteristica tipica della vita monastica è la stabilità che si esprime in un impegno solenne con il voto come espressione della radicalità di accoglienza del Vangelo e della determinazione a costruire sulla parola ascoltata e praticata. Se per il monaco la stabilità è oggetto di un voto, questo sta a significare che è un valore imprescindibile del Vangelo, della vita cristiana e quindi di colui che si ispira alla Regola di san Benedetto per vivere l'esperienza cristiana.

Partendo dal nulla anteporre all'amore di Cristo, il relatore si chiede: C'è qualcosa di più stabile del suo amore?

Amore che ci raggiunge sempre, in ogni situazione e condizione di preghiera, di lavoro, di riposo, di amicizia, di impegno sociale, di salute, di malattia, di tristezza, di pesantezza, di preoccupazione, di dolore. Ecco, la stabilità sta nel dinamismo del nostro amore a Cristo. Dinamismo che presenta due ingredienti fondamentali:

1. la moderazione – madre di tutte le virtù – un sapiente dosaggio di acceleratore e freno. Ciò in cui crediamo ci si presenta come ideale ed esercita una forte attrattiva, così deve essere nei confronti della stabilità; credere che è un bene prezioso, esigente, affascinante, propositivo, non facoltativo ma indispensabile e insostituibile nella sua potenzialità e bellezza. E quando aspiriamo a qualcosa di grande mai dobbiamo dimenticare chi siamo, la concretezza della nostra fragilità, del nostro limite, della fatica e del tempo che ci è necessario per imparare. Nessuna pretesa ma l'accettazione del proprio passo di cammino, nessuna fretta ma vivere il gusto di ogni tratto di strada nella sua caratteristica di gioia o di fatica in un contesto, la nostra società, che spinge a consumare tutto e subito, a bruciare le tappe senza scrupoli in qualsiasi campo, oppure a chiudersi, a sedersi in una

accondiscendenza alle proprie fragilità in una continua autogiustificazione;

2. la costanza, un camminare sempre nella stessa direzione ogni giorno.

Il nostro Priore conclude dicendo che il libro del Siracide (11,20) sintetizza questo essere dinamico nella stabilità con queste parole: “*Persevera nel tuo impegno e dedicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro*”.



P. Stefano Zanolini con l'Oblato Fabio Baldacchino

E' seguita la relazione di Fr. Davide Maria, che ancora fresco di studi e mentalità teologica, ha introdotto il tema innanzitutto spiegando il valore che la *pietas* ha avuto nella cultura romana, sottolineando il valore che ne ha dato Virgilio per il quale abbraccia una vastità di significati: da una parte confina con la *iustitia* e la *fides*, dall'altra si apre a valori emotivi nuovi, quali la *misericordia* e la *humanitas*.

quali la *misericordia* e la *humanitas*.

E' caratterizzata dal senso del dovere, che la distingue dalla gratuità della caritas e della misericordia.

Inoltre presenta la caratteristica di un orientamento ambivalente verso Dio e verso il prossimo, ricondotto all'antichissimo ambito religioso della famiglia e alla sacralità dei rapporti tra i suoi membri viventi e defunti. Estesa ad altri ambiti, la pietas assume nel I secolo a.C. anche un valore politico.

La familiarità con il Gesù terreno dà una risonanza tenera ed affettiva alla pietà nel medioevo monastico. Così l'*affectus dilectionis*, riscalda la pietà cistercense con S. Bernardo di Chiaravalle († 1153); la pietas con S. Caterina da Siena († 1380), vede, come con S. Francesco d'Assisi († 1266), il centro della devozione nel Crocifisso. L'umanità di Cristo e, secondariamente, il culto della Vergine, formano il centro della devozione medioevale.

San Tommaso parla di bene comune superiore al bene particolare, ma anche del fine della salvezza personale come superiore allo stesso bene comune, coniugando la società perfetta aristotelica e la verità cristiana sul destino trascendente dell'uomo; si può parlare quindi di pietas come dovere imposto dalla giustizia legale, perfezionata dalla carità.

La funzione memoriale è divenuta poi un topos consolidato, ripreso ancora con piena intenzione da Foscolo nei Sepolcri. Essa ispira, fra l'altro, anche un celebre passo dello Zibaldone, centrale per la definizione della poetica di Leopardi.

Poi il tema ha preso un viaggio toccando luoghi attraverso i testi della Regola (Prol. 2, RB. 58), dello Statuto degli Oblati (Cap. 3), dei Padri della chiesa, come Antonio (Vita Antonii, 49-50), San Basilio di Cesarea (*Regulae fusius tractatae*, D.5), San Giovanni Cassiano (*Istituzioni Cenobitiche*, III.8).

Il viaggio ha proseguito gustando i panorami di autori del calibro di U.U. von Balthasar, M. Anna Maria Cànopi (Vocazione monastica), Martin Buber (Il cammino dell'uomo), Sant'Agostino (Discorsi 110/A,4 e 352,1.6), San Bernardo di Chiaravalle (*Lodi alla Vergine Madre*, II,17).

In seguito, il pranzo e persino il saluto di fine incontro sono stati motivo di fraternità e comunione, nello "stare" fisicamente uno accanto all'altro e, poi, uno lontano dall'altro.



Partecipanti all'incontro

Michele Papavero

17 Aprile 2016, IV Domenica di Pasqua

Giornata d'incontro degli Oblati Benedettini Area Centro Italia presso l'Abbazia di Montecassino



Una nottata piovosa, un mattino uggioso, l'Abbazia immersa in una lieve coltre di nebbia, il tutto in un clima quasi invernale. Un'aria da Purgatorio che lo Spirito di San Benedetto ha trasformato in Paradiso sabato 23 Aprile, all'incontro degli Oblati Benedettini Area Centro Italia. Parafrasando una poesia "... *d'immensità silente. Aleggja aria nuova spiritualità evangelica, amore fraterno. ...*" Montecassino, luogo simbolo del monachesimo occidentale, è stato ospite ospitante dell'incontro fraterno non solo tra oblato, ma anche tra oblato e monaci.

Sono convenuti oblato delle seguenti abbazie e monasteri:

Abbazia di Montecassino (Frosinone)
Abbazia di S. Paolo fuori le mura (Roma)
Monastero di S. Cecilia (Roma)
Abbazia di S. Miniato al Monte (Firenze)
Monastero di S. Marco (Offida)
Monastero della SS. Annunziata Stella dell'Evangelizzazione (Sant'Atto)
Monastero di Santa Speranza (San Benedetto del Tronto)
Monastero Basilica – Santuario S. Maria dei Miracoli di Casalbordino (Chieti)
Badia della SS. Trinità (Cava de' Tirreni)
Monastero di S. Ruggero (Barletta)

Un'anomalia nelle presenze dei monasteri ha reso l'incontro in pieno spirito benedettino, in quanto ospiti vi erano oblato del sud.

L'incontro è stato allietato dalla presenza di D. Romano Ceccolin, Abate emerito e monaco del monastero di Casalbordino, e da Umbertina Amadio, Oblata dell'Abbazia di San Paolo Fuori le Mura. Ovviamente a far da spalla vi sono stati l'Abate e l'Assistente degli oblato di Montecassino, D. Donato Ogliari e P. Giuseppe.

Erano presenti anche gli Assistenti spirituali degli oblati per ogni monastero.

Persino il ritardo della partenza del treno da Roma e il guasto dell'auto di Sant'Atto hanno provato a rovinare l'incontro. Ma ciò ha portato solo a ritardare l'inizio della conferenza. Per il resto ciò che lo Spirito ci ha mostrato, la fraternità conviviale, le nuove conoscenze che si sono presentate, la Celebrazione Eucaristica in Cripta e l'Opus Dei sulla tomba del nostro Padre Benedetto, è stata una benedizione per questa esperienza.

Il tema affrontato da Dom Romano è stato "La Misericordia di



Dio nella Regola benedettina", tema abbondantemente affrontato nello scorso numero della rivista ma qui ripreso con ulteriori sfumature.

Intanto è una virtù attiva, che indica l'attività di Dio che ha raggiunto il suo culmine nella incarnazione di Cristo. La Regola ci ricorda che bisogna imitare la Misericordia di Dio e lo fa iniziando a parlare dell'attività dell'Abate, di come deve mostrare la misericordia: nell'ascolto anche del monaco più giovane; nei confronti del monaco

scomunicato, inteso come colui che è separato dalla Comunità, per guadagnarlo; nella riammissione di un monaco uscito dal monastero; nei confronti dei bambini, anziani e ammalati.

La Regola ci ricorda anche che non bisogna disperare mai della misericordia di Dio (Cap. 4,74), quindi sperare in Dio come indica il capitolo sull'umiltà confessando i propri peccati, e che noi siamo praticamente misericordiosi verso il prossimo nel momento in cui facciamo nostre le indicazioni comportamentali delle buone opere dettate dal Capitolo 4. Qui ne è scaturita un'altra riflessione, per quanto sia rigida la Regola essa viene ammorbidita dall'atteggiamento continuo di speranza in Dio che ognuno deve mantenere.

Il tutto ha sempre radice nella Parola. Perciò è stato fatto un *excursus biblico*, sottolineando i riferimenti dei Salmi e dei Vangeli, ed un *excursus storico* partendo dall'esperienza della Comunità di Qumran e continuando su quella della Chiesa.

L'oblata Umbertina ci ha edotto sulla storia dell'Ordine benedettino femminile, che di per sé non ha una lunga tradizione di studi storici. Ma, partendo dalla cultura classica, latina ed ebraica, è giunta a disquisire sul valore aggiunto della donna nel cristianesimo e alla scelta che molte di loro hanno fatto nel seguire Dio nel servizio a Cristo nelle sue varie forme. In particolare quella monastica e benedettina, dalle prime esperienze del IV° secolo sino ai tempi di oggi.

In conclusione ci ha illuminati della luce che ha irradiato, con l'esempio di vita, la laica Oblata benedettina Itala Mela, che il Beato Ildefonso Schuster aveva designata per la fondazione di nuovi monasteri, all'insegna di un rinnovamento del monachesimo benedettino femminile, ma che la malattia ha frenato. Ma non fermato! E' stata una mistica che ha fatto della contemplazione ed approfondimento del mistero della Trinità la sua ragion di vita religiosa, tanto che il suo motto era: *"Signore, se ci sei, fatti conoscere"*. Nata a La Spezia il 28 Agosto 1904, è nata al Cielo il 29 Aprile 1957 ed i suoi resti mortali riposano dal 1983 nella cripta della cattedrale di Cristo Re, a La Spezia, sua città natale. La causa della sua beatificazione, avviata nel 1976, ha già raggiunto a giugno 2014 il riconoscimento delle virtù eroiche e con il riconoscimento di un miracolo la Venerabile potrebbe vedersi attribuita presto la gloria degli altari.

Preghiamo affinché attraverso di lei il Signore ci possa far dono di nuove Grazie. Ed imitiamola per ingrandire la famiglia dei servitori inutili ma degni del Vangelo.

Il pranzo comunitario nel Refettorio storico, che ha visto anche Papa Benedetto VI cibare il proprio corpo, con la paterna compagnia dell'Abate, e la preghiera comune dei Vespri, hanno chiuso la giornata d'incontro con saluti carichi di emozioni e di arrivederci.

Ut unum sint!



Michele Papavero

23 Aprile 2016

Eventi

Cresce la famiglia degli oblati di Nicolosi (CT)

Cresce la famiglia benedettina del Monastero G. Benedetto Dusmet di Nicolosi in territorio Etneo alle spalle dei Monti Rossi, dove da alcuni decenni rivive l'antica presenza benedettina, che lasciò nei secoli passati un segno indelebile, le cui tracce è possibile tuttora cogliere. Nel giorno della solennità dell'Annunciazione, e del transito al cielo del Beato Cardinale Dusmet, la comunità si è arricchita di tre nuove presenze con l'oblazione dei coniugi Francesco Grillo e Rosanna Scalisi, e di Michele Cavalli.

I tre postulanti dopo il periodo di preparazione necessario ai fini dell' "Offerta" hanno pronunciato con deciso impegno il loro "Sì" al Signore durante la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Priore don Vittorio Rizzone con la concelebrazione dell'Abate Benedetto Maria Chianetta, di don Giovanni Scicolone e la presenza di numerosi fedeli.

Intense e di profondo significato le parole di don Vittorio durante l'omelia. *"Oggi, nel giorno in cui con il "Sì" di Maria la Chiesa sottolinea "l'incipit" della Redenzione, i nuovi oblati si offrono al Signore secondo la Regola di S. Benedetto, che improntò la sua vita sul modello di Cristo, sulla cui scia visse e operò il Beato Dusmet, angelo di carità e di comunione fraterna"*. Francesco, Rosanna e Michele, commossi, hanno espresso grande gioia per l'atto di "oblazione" segno di comunione spirituale con i monaci del monastero e dell'intera famiglia benedettina.



Maria Calvagno

Oblata del Monastero "G. Benedetto Dusmet"
Nicolosi (CT)

Cresce la famiglia degli oblato di Cava dé Tirreni (SA)

Domenica 29 Maggio 2016, la Comunità degli Oblati benedettini secolari della Badia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni è accresciuta, Grazie a Dio, di nuovi fratelli, don Vincenzo Di Marino, Luigi Rosselli e Ciro Cennamo, i quali hanno pronunciato la loro Promessa solenne di Oblazione, intendendo seguire Cristo attraverso la Regola del Nostro Santo Padre Benedetto, e di un un'aspirante Oblato, Raffaele Cerasuolo, che intende, anch'egli, seguirla con la sua Promessa di noviziato, tutti, in ogni caso, promettendo di farlo, in modo solenne, dinanzi alla Santissima Trinità, alla Beatissima Maria Madre di Dio, a San Benedetto, a tutti i Santi e Beati Padri Abati cavensi, a questa Assemblea di fedeli.

Per usare, a mo' di parafrasi, le parole di San Paolo, ogni Battesimo è una morte ed ogni morte è una Resurrezione, per cui le vestizioni degli Oblati o la promessa di noviziato, rappresentano una morte del proprio "io" mondano ed una scelta di vita indirizzata all'Unica cosa necessaria: Dio.

Il loro vivere la spiritualità benedettina sia, semplicemente, ricordando le parole di un monaco benedettino, quale è stato Thomas Merton: *"Che io cerchi il dono del silenzio, della povertà, della solitudine, dove tutto quello che sfioro si muta in preghiera: dove il cielo è la mia preghiera, gli uccelli sono la mia preghiera, il vento tra gli alberi è la mia preghiera, perché Dio è tutto in tutti."*

L'auspicio è che la Santissima Trinità aiuti questi nuovi Fratelli e questa Comunità di Oblati a percorrere i sentieri del mondo, come cristiani e come benedettini secolari, affinché possiamo tutti trovare il Volto dell' Unico nostro Dio e Nostro Signore, con l'aiuto della Sua Grazia, con il sostegno della Preghiera e con gli insegnamenti della Regola del Nostro Santo Padre Benedetto, così da rendere Grazie a Colui che chi per primo ha amato e cercato ognuno di noi.



Antonio Sabatino

Oblato della Badia "SS. Trinità" – Cava de' Tirreni (SA)

Programma dell'Incontro di Formazione Nazionale Oblati Italiani

Roma, Casa San Bernardo – 21-23 Ottobre 2016

Venerdì 21 Ottobre 2016

15.00	Arrivo e accoglienza
16.00-18.00	Lectio Divina
18.45-19.15	Preparazione Liturgica
19.15	Vespri
20.00	Cena

Sabato 22 Ottobre 2016

06.30	Ufficio delle Letture (Facoltativo)
7.30	Lodi
8.00	Colazione
9.00-10.00	Prima relazione
10.00-10.30	Dibattito
10.30-11.00	Preparazione Liturgica
11.00	Celebrazione eucaristica presso la Chiesa Abbaziale delle Tre Fontane
13.00	Pranzo
15.15	Ora Nona
15.45-16.45	Seconda relazione
16.45-17.15	Dibattito
17.30-18.15	Terza relazione
18.15-18.45	Dibattito
19.00	Vespri
20.00	Cena
Dopo cena	Serata di fraternità

Domenica 23 Ottobre 2016

06.30	Ufficio delle Letture (Facoltativo)
7.30	Lodi
8.00	Colazione
9.30	Preparazione liturgica e Celebrazione eucaristica presso la Chiesa Abbaziale delle Tre Fontane
11.00	Assemblea dei Coordinatori
13.00	Pranzo e saluti

Ut in omnibus glorificetur Deus